

IN QUESTO NUMERO

Mentre il Consiglio dei ministri approvava il disegno di legge Fini, una proposta alternativa è stata presentata da 69 deputati. Al-

le due proposte dedichiamo il nostro paginone centrale, con una analisi di **Franco Corleone** e un editoriale di **Grazia Zuffa**. Pubblichiamo inoltre con piacere gli interventi di **Livia Turco** e **Anna Pizzo**, quest'ultima di ritorno dal Social forum europeo.

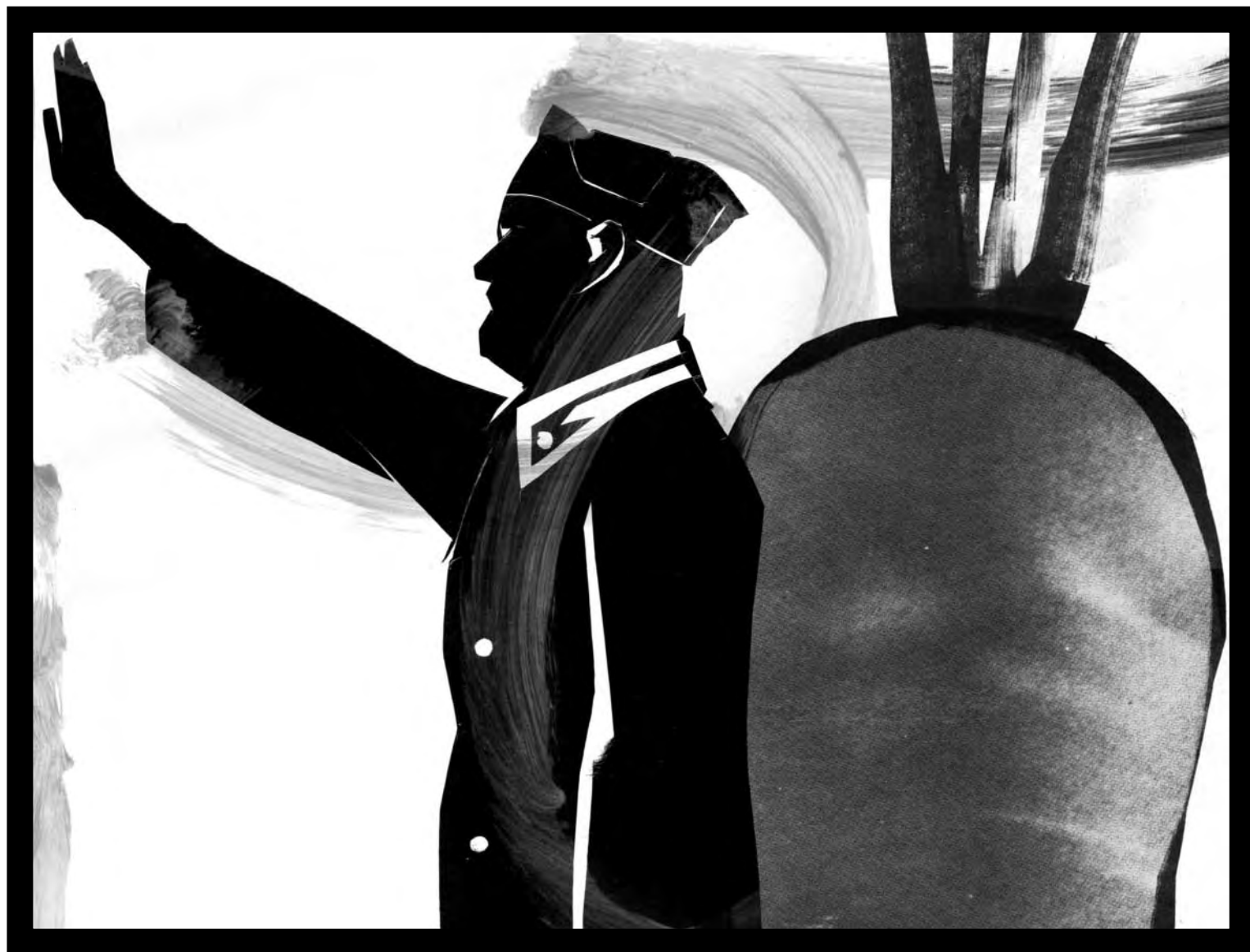
Il governo vuole portare l'Italia fuori dall'Europa. Basta vedere i trend europei, che **Cecilia D'Elia** analizza nel rapporto dell'Osservatorio di Lisbona, o la depenalizzazione del consumo di cannabis nel Regno Unito, ormai definitiva. Ne scrive **Salvina Rissa**. Ancora su canapa e depenalizzazione: **Massimiliano Verga** illustra il rapporto del parlamento neo-

zelandese, **Axel Klein** indirizza una lettera al parlamento giamaicano.

Altra musica in Italia. **Susanna Ronconi**

spiega che i progetti di riduzione del danno in Piemonte rischiano la chiusura per mancanza di fondi, **Paola Dottarelli** fa il punto sull'art. 13 della Finanziaria, che assegna le politiche sulle droghe alla Presidenza del Consiglio e al Dipartimento del prefetto Soggiu.

Giustizia: **Sergio Segio** presenta il dossier "Morire di carcere", **Patrizio Gonnella** intervista **Luigi Notari** (Siulp) sugli abusi emersi nell'ambito di operazioni antidroga. Infine, segnaliamo una ricerca sulla canapa medica e una sui nuovi consumi condotta durante la *Street parade* 2003. Ne scrivono rispettivamente **Tato Grasso** e **Beatrice Bassini**.



CAROTA AMARA

"Il tempo del bastone e della carota" era il titolo di un famoso e tragico pamphlet. Ora Gianfranco Fini ha pensato a un aggiornamento: agita il bastone, ma vorrebbe far credere che si tratti di una carota. Chi si è letto il suo disegno di legge sa che, se venisse approvato, aggraverebbe le pene e le sanzioni in maniera tale da mettere l'Italia in *pole position* nella triste classifica dei paesi "duri" (senza ovviamente insidiare il primato americano, che resiste da quasi un secolo). Si rimane perciò allibiti leggendo che il testo è stato presentato in consiglio dei ministri come "una terza via fra proibizionismo e antiproibizionismo". E le emozioni si accavallano. Dallo sdegno per tanta ipocrisia dal sapore clericale, al sorriso amaro (non sapevamo di vivere in regime "antiproibizionista"!)). Ma è anche un'affermazione che fa riflettere: sembra che proprio tutti si vergognino di essere proibizionisti, perfino Fini. E questo non è male. C'è da sperare che, una volta svelata la consistenza legnosa della sua carota, il nostro sia costretto a ringoiarsela. Altrimenti, resta comunque la parola ai cittadini, con un nuovo referendum.

pagine 6 e 7

fuoriluogo.it

Il sito è in salute

La sciagurata proposta di legge Fini ha richiamato l'attenzione anche sul nostro spazio web. Siamo giunti a una quota di oltre 1.600 visitatori al giorno, con quasi 300.000 pagine viste ogni mese. Numeri importanti che ci mettono in condizione di progettare qualche cambiamento nella struttura del sito. Si tratta di riordinare una miniera di oltre 3.200 pagine che contengono informazioni, documenti, materiali utili per conoscere meglio le ragioni di una politica sulle droghe ragionevole e antiproibizionista. Ovviamente la *home* è la pagina più visitata, ma in novembre abbiamo toccato una cifra molto rilevante anche per l'appello che si può sottoscrivere on line e che ha superato di slancio le 3.500 firme raccolte.

CAMPAGNA DI SOTTOSCRIZIONE STRAORDINARIA

FUORILUOGO È NELLE VOSTRE MANI

Nel numero di settembre del nostro giornale, Franco Corleone ha lanciato l'allarme. Con i soldi che abbiamo, Fuoriluogo può uscire fino a dicembre. Poi basta. Il nostro è un mensile di volontariato militante antiproibizionista, che il manifesto sostiene politicamente accollandosi la stampa e la diffusione. Ciononostante, alcuni costi di produzione rimangono. Siamo outsider di nome e di fatto: non abbiamo mai avuto contributi istituzionali e dipendiamo dal sostegno di chi ci legge ed è disposto a tirare fuori di tasca qualcosa per continuare a leggerci.

Non avremmo mai voluto trovarci in questa situazione in contemporanea alla svolta punitiva di questo governo, perché mai come in questo momento vorremmo stare al centro del conflitto, con i nostri strumenti: offrendo informazione, conoscenza, argomenti per battere l'oscurantismo. Ma adesso la scelta non è più nelle mani di noi che facciamo il giornale, è in quelle dei lettori. A loro diamo la parola.

Grazia Zuffa

VI PUBBLICIZERÒ QUANTO PIÙ POTRÒ

Forse sarà l'ennesima lettera di complimenti, ma vorrei comunque complimentarmi con voi per l'opera bellissima che state facendo. Aprire gli occhi alle persone non è per nulla facile, soprattutto in una nazione come la nostra, dove l'unica regola sana è quella del calcio, dove la cultura ormai è beneficio di pochi e purtroppo dove gli ignoranti governano. Credo di aver detto tutto, con poche parole, anche se di argomenti ce ne sarebbero tonnellate. Vorrei anche ricordarvi che è reato fumare uno spinello, ma posso passeggiare in stazione davanti alla polizia con una bottiglia di Havana12 senza essere fermato, è quasi illegale portarsi in giro delle cartine per fare delle sigarette fatte in casa, ma ci sono negozi in centro a Milano che vendono derivati dell'*amanita muscaria* che annientano completamente il contatto con la realtà, ti trasportano in un'altra dimensione!

Detto questo spero un giorno di poter coltivare la mia piantina di canapa e di poter fumare quella sigaretta del ri-

lassamento dopo una lunga giornata di lavoro, da solo o magari con la mia compagna, ma sicuramente libero da ogni forma di pregiudizio. Utopia? Forse, ma confido nella vostra opera e vi pubblicizzerò quanto più potrò.

Grazie

Davide D.

UNO SPAZIO PREZIOSO SU UN TEMA CRUCIALE

Amiche e amici di *Fuoriluogo*, grazie per offrirci uno spazio prezioso di analisi, elaborazione e proposta su un tema cruciale che richiede rispetto per gli individui/e e impegno per una convivenza solidale. Sono le opzioni alla base delle politiche sociali – e quindi anche di riduzione del danno – che abbiamo avviato nella Regione Campania.

Un lavoro prezioso il vostro, tanto più necessario in una fase in cui da una parte si esalta la libertà come licenza dei più forti, dall'altra si intende normare repressivamente autonomia e libertà individuale. Lungo sarebbe l'elenco di atti, provvedimenti, proposte da parte del governo – ultima la pericolosa proposta Fini sulla

tossicodipendenza. Atti non solo dall'impatto negativo dei più fragili socialmente, ma anche inquietanti per la diffusione/sostegno di atteggiamenti culturali «manichei» (devianza/normalità, esclusione/ inclusione ecc.). Sottoscrivo volentieri a sostegno di *Fuoriluogo* augurandovi buon lavoro e lunga vita.

Adriana Buffardi
 assessora Regione Campania

È UTILE ANCHE PER NOI SINDACALISTI

Fuoriluogo è stato in tutti questi anni uno strumento prezioso per chi volesse affrontare con razionalità, scientificità e realismo la questione delle tossicodipendenze. Lo ha fatto guardando al panorama internazionale senza lasciarsi mai imbrigliare da un dibattito nazionale condizionato più da convenienze politiche del momento che dalla necessità di proporre strategie adeguate ad affrontare un problema socialmente rilevante.

È stato perciò uno strumento di lavoro e di comunicazione di notevole importanza anche per noi sindacalisti che dobbiamo fare i conti con il problema droghe nei luoghi di lavoro e fuori.

Perciò sono convinta che non possiamo rinunciare a questo foglio periodico che accompagna i nostri sforzi di diffondere una cultura di tolleranza e responsabilità. Questo è tanto più vero oggi che il Parlamento sarà chiamato a discutere una proposta di legge che va in tutt'altra direzione. Per questi motivi io sosterrò la campagna di raccolta fondi per *Fuoriluogo* e spero che tanti altri lo facciano con me.

Betty Leone
 segretaria generale Spi-Cgil

DIFENDIAMO INSIEME LE LIBERTÀ INDIVIDUALI

Di fronte alla violenta azione proibizionista che il governo Berlusconi ha preannunciato contro i consumatori di tutte le droghe, leggere o pesanti

CONOSCENZA E PRECAUZIONI

Egregio Signor Direttore, nell'articolo dal titolo "Il consigliere del principe" (*Fuoriluogo*, ottobre 2003) mi si attribuisce un ruolo che non ho e non ho mai avuto. La mia posizione nei confronti delle droghe non è sospesa di essere "filogovernativa" perché è radicata in un passato – ahimè – ormai remoto e ha attraversato senza flessioni di sorta decine di governi. Per quanto riguarda il merito del problema sono sempre aperto alla discussione senza preconcetti e ideologie. È vero che la letteratura scientifica è spesso contraddittoria, tuttavia non bisogna dimenticare che il principio di precauzione richiede di dare molto più peso ai dati negativi rispetto a quelli positivi. Cordialmente

Silvio Garattini

Prendiamo atto della sua rivendicazione di autonomia politica, peraltro testimoniata dalle sue dichiarazioni alla stampa contrarie al provvedimento governativo. Quanto al principio di precauzione, pensiamo che ad esso debbano saggiamente attenersi i consumatori di qualsiasi prodotto, canapa compresa (anche se, va detto, difficilmente la canapa può essere considerata una sostanza sperimentale, visto il suo antico utilizzo, sia terapeutico che ludico).

Chi invece divulga le conoscenze, dovrebbe farlo nella maniera più completa, specialmente quando si tratta di droghe illegali. Se non altro, in nome di quello stesso principio di precauzione: per non apparire al servizio della famigerata "politica del terrore", che Fini e Sirchia hanno rispolverato al peggio.

che siano, il lavoro politico e culturale di Forum Droghe e *Fuoriluogo* diventa ancora più importante. Vanno difesi gli stili di vita, vanno difese le libertà individuali. Per questo sostengo il vostro lavoro e invito chiunque abbia incarichi istituzionali a livello locale a fare ugualmente. In tal modo riusciremo a dare un segnale in controtendenza rispetto alle politiche repressive della Casa delle libertà.

Luigi Nieri
 assessore Comune di Roma

UNA PRESENZA INDISPENSABILE

Cari amici, è impensabile che il dibattito sulle droghe e non droghe possa non vedervi protagonisti. Il vostro giornale e il vostro sito sono indispensabili a tutti coloro che intendono seguire, anche se solo da partecipi spettatori, lo scontro tra diverse concezioni dell'uomo e dei suoi diritti. Per questo offro un contributo per il rafforzamento di *Fuoriluogo*. Seguirà versamento postale.

Mauro Paissan

PERCHÉ NON RESTI SOLO LA VOCE DEGLI ARRUFFAPOPOLO

Secondo Gianfranco Fini (*Repubblica*, 10 novembre, p. 24), siamo dei fessi in servizio permanente effettivo che non possono capire la bontà dei suoi progetti di caccia alle streghe. Ma se in mancanza di meglio Fini deve ricorrere alle battute da caserma, noi possiamo contare su *Fuoriluogo*, che ci fornisce a ogni fine mese una informazione accurata ed esaustiva sui temi della droga. Tuttavia questa iniziativa deve reggersi sull'impegno di un gruppo ristretto di persone e sulle acrobazie finanziarie del quotidiano

cha la ospita: perciò, se non ci mobilitiamo per aumentarne le risorse, tra un po' potrebbe restare – come negli anni '20 – soltanto la voce degli arruffapopolo in camicia nera.

Giorgio Bignami

SOSTENIAMO UN'OPPOSIZIONE DEMOCRATICA

È scoppiata la nuova bomba Fini sulle droghe. Era passata quasi inosservata la sedicesima giornata sulle droghe dell'Onu del 26 giugno scorso. È arrivato invece l'ordine del Supercomandante: «Marcia indietro a tutta forza», «tolleranza zero». È possibile comprendere, a dieci anni dal vasto movimento di opinione "Educare, non punire" la posizione governativa di chi ancora dice: «bisogna assolutamente perseguire tutti i consumatori»? E il risultato del referendum del '93?

Vorrei affidare questo mio piccolo messaggio a Forum Droghe con la speranza che questo "foglio" possa continuare a vivere, per comunicare, per stimolare, per far crescere una rete sempre più vasta di «oppositori» democratici. Invio 50 euro, piccolo contributo economico.

Don Andrea Gallo
 Comunità S. Benedetto al Porto
 Genova

NON MOLLIAMO!

Il Centro di disintossicazione Luzzi, Firenze, fa quel che può e versa (tramite versamento su c.c.p. di 40 euro) un modesto contributo a Forum Droghe. Non mollate, non molliamo. Buon lavoro, carissimi saluti

Michele Vittori
 Firenze

Servono soldi! Davvero. Non vogliamo chiudere



I versamenti possono essere fatti negli uffici postali o attraverso bonifico bancario sul conto corrente postale n. **25917022**

intestato a **Forum Droghe**. Per il bonifico è necessario indicare

le coordinate bancarie: **CAB 7601-8 ABI 03200-3**

Il centrosinistra cambia marcia

LIVIA TURCO

La coincidenza della presentazione della legge Fini sulla tossicodipendenze da parte del governo, basata sulla proibizione del consumo di qualunque sostanza, con quella di una significativa rappresentanza del centrosinistra, basata sulla netta depenalizzazione sull'uso individuale di droghe, consente di cogliere meglio la alternatività dei punti di vista e dimostra che è un bene che su un tema come questo, quando le differenze sono così nette, esse si esplicino in modo nitido. Perché questo consente alla politica di assumersi fino in fondo le sue responsabilità: nel messaggio che intende proporre, nelle strategie che intende attivare, nel rapporto che vuole costruire con le persone. Nel disegno di legge del governo scompare la distinzione tra droghe leggere e pesanti; è vietato l'uso di sostanze stupefacenti anche per consumo personale; per ogni droga viene indicato un limite quantitativo al di sotto del quale si applicano le sanzioni amministrative e al di sopra del quale scattano le sanzioni penali; è previsto inoltre l'obbligo della cura nelle comunità. Si tratta di un impianto fortemente proibizionista e repressivo. Un manifesto politico e culturale che ha come unico obiettivo quello di mandare un messaggio: il pugno di ferro contro le droghe. Vengono cancellate le persone e resta totalmente sullo sfondo il problema della valutazione dell'efficacia di tale strategia, come ed in che modo essa sarà capace di ottenere risultati concreti di uscita dalle dipendenze. Quello del governo è un manifesto che si colloca fuori dal nostro tempo, e che si rivelerà molto dannoso.

D'altra parte, la controriforma sulle tossicodipendenze, si inquadra in un progetto di politica sociale che contiene una precisa idea di società: basata sulla competizione individuale, sulla persona ridotta ad acquirente e consumatore di prestazioni comprate in un indistinto mercato sociale. Una società, il cui problema, è nascondere il disagio sociale, chiuderlo in spazi separati e lontani e di dominarlo ricorrendo alla proibizione, al pena ed al carcere. Questa idea di società si contrasta mettendo in campo valori e politiche alternative: il rispetto della dignità della persona, il prendersi cura della promozione della cittadinanza. Questi valori devono alimentare ogni politica anche quella nei confronti delle dipendenze. Per questo il centrosinistra deve fare un passo in avanti rispetto alla sua "strada sociale di lotta alle droghe" e sintetizzata nelle parole chiave: educare, prevenire, non punire, prendere in carico. Perché tale strategia sia coerente non possiamo solo puntare sulla rete dei servizi e non possiamo più eludere il nodo della carcerazione eccessiva derivante dalle ambiguità normative sul trattamento delle condotte connesse all'uso personale di droghe. La netta depenalizzazione dell'uso personale di droghe, la riduzione dell'intervento penale, la previsione delle sanzioni amministrative in un'ottica di promozione della responsabilità individuale, il potenziamento delle strategie della riduzione del danno considerando le parti integrante della rete dei servizi pubblici: questo è il passo in avanti che la legge presentata si propone di compiere. È il passo che deve compiere per coerenza dei suoi valori tutto il centrosinistra. ■

Parigi, le droghe rimosse

ANNA PIZZO

Abbiamo dovuto sfogliarlo e sfogliarlo nuovamente, il programma completo del Forum sociale europeo di Parigi, Saint-Denis, Bobigny e Ivry prima di trovare il seminario che ci interessava. Lo abbiamo alla fine individuato in fondo alla pagina del 14 novembre: a Bobigny al ginnasio Henri Wallon, dalle 18 alle 21: "Uso di droghe e riduzione del danno: per una politica internazionale delle droghe giusta ed efficace". Proposto da un gruppo di associazioni e gruppi antiproibizionisti tra cui la rete Encod, Action humanitaire (Regno Unito), Circ (Francia), gruppo Igia (Catalogna) Liaison antiproibitionniste (Belgio), Mama Coca (Francia) e Médécine du Monde (Francia), è l'unico su questo tema degli oltre duecentocinquanta seminari previsti al Forum. Segno che qualcosa non funziona, nella trasmissione di quella memoria (recente) che circola nel movimento "altermondialistes", almeno in Europa. Altrove è diverso: al Forum sociale mondiale di Porto Alegre, ad esempio, la questione è stata sempre piuttosto dibattuta anche se si parte quasi esclusivamente dal narcotraffico e dalle ricadute che le politiche proibizioniste hanno sulle economie dei paesi produttori, tralasciando le infinite altre implicazioni. Qui, invece, un bel niente.

Anzi, si è verificata una tragica coincidenza: proprio il giorno del seminario di Bobigny, in Italia, dopo un pressing di mesi, il vice presidente del consiglio, Gianfranco Fini, ha portato in consiglio dei ministri la sua legge contro i tossicodipendenti. In Italia la grancassa, in Francia il silenzio.

Perché tra i temi "patrimonio" del movimento è stato espunta (sarebbe meglio dire rimossa) la politica per un uso consapevole e non drammaticamente dannoso delle sostanze? Perché non si riesce più a connettere questo punto dell'agire politico e sociale con gli altri sui quali il movimento è reattivo e crea nuova politica, nuova solidarietà, nuova solidarietà?

Domande sacrosante, a giudicare dalla pervicace distrazione che si aggira sull'Europa dei movimenti sociali.

Abben guardare, qualcosa invece di non scontato è accaduto anche in occasione di questo secondo Forum europeo, dopo quello dello scorso anno di Firenze. È accaduto, appunto, che nelle sessioni plenarie e nei seminari non se ne è parlato, ma basta che incontri qualcuno dei forum sociali locali, e la musica cambia.

In Italia la rigogliosa stagione dei forum locali sembra superata eppure, ad Arezzo come a Firenze, a Lecce come a Catania, quello dell'antiproibizionismo, come forma utile per declinare la riduzione del danno (e viceversa) c'è e forte. Come c'è nella discussione di molti forum locali francesi arrivati al discreto numero di duecentocinquanta. Non dappertutto né con sufficiente convinzione, ma il tema è pervasivo e produce piccoli gruppi, impalpabili nuove culture, effervescenze nei comportamenti. Per la semplice ed evidente ragione che nei luoghi, nei territori, nei quartieri, nelle città dove vivono e si autoalimentano, i forum locali non possono non partire dalle contraddizioni, dai bisogni e dai problemi che quel luogo, quella società esprime. Una sorta di "democrazia partecipativa" dell'antiproibizionismo, in grado di dare la parola alle esperienze che localmente producono cultura e consapevolezza. E far divenire, quella parola, progetto e dunque nuova politica.

Non è un'astratta aspirazione ma una concretissima proposta: far sì che il Forum, sede di decisioni impegnative per gli "antimondialistes", riguardi e impegni tutti gli ambiti e i temi del vivere sociale. Perché, allora, non pensare di lavorare alla costruzione di un forum sociale europeo antiproibizionista? ■

PERCHÉ SONO ANTIPROIBIZIONISTA

DEDICATO A GIANCARLO ARNAO

Giancarlo Arnao ci ha lasciato ormai da tre anni, ma il suo insegnamento è sempre presente e i suoi libri restano per tutti gli antiproibizionisti una fonte di informazione e di ispirazione. D'ora in poi, desidero dedicargli questa rubrica: perché se non fosse stato per lui, per la sua spinta e il suo incoraggiamento, non sarei mai uscito dal mio guscio e non avrei mai scritto niente. Purtroppo ci vorrebbero l'ironia e l'autorevolezza di Giancarlo per rispondere a tono alla provocatoria, ingiusta e disumana proposta Fini. Perché, come Giancarlo non si è mai stancato di dire, il tema della droga è forse quello su cui più si esercitano da un lato l'ipocrisia e dall'altro l'arroganza del potere.

Ipocrisia è presto detto. In un mondo in cui sono sempre stati tollerati e spesso attivamente promossi – con accattivanti e insistenti pubblicità su stampa, cinema e televisione – i consumi di alcool e tabacco, nessuno dovrebbe avere la faccia tosta di scagliarsi contro l'uso di "droghe", e tantomeno di tentare di "proibirlo" con la scusa della protezione della salute. Perché nessuna droga – dico nessuna – è di per sé più tossica e più dannosa per la salute di alcool e tabacco.

L'eroina uccide? Certo, ma solo perché è venduta sul mercato nero e non in farmacia. Si muore di overdose perché non si sa quanta se ne prende, e si muore di infezioni perché si compra roba confezionata e distribuita in condizioni che con l'igiene farmaceutica non hanno niente a che vedere; e si è spinti a usarla in condizioni altrettanto inaccettabili. Altre "droghe", come la marijuana o l'Lsd, non hanno mai ucciso nessuno nemmeno in questa pessima situazione. L'abuso di cocaina fa male al cervello? D'accordissimo. Ma certo non più dell'alcool. E nessuna droga fa venire cancro al polmone e morbi di Buerger come il tabacco.

Nella Costituzione (art. 3) è scritto che tutti i cittadini hanno «pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge». E allora è lecito fare leggi che, solo per un pregiudizio moralistico, discriminano i cittadini sulla base delle loro libere scelte? Perché mai coloro che scelgono di danneggiarsi con alcool e tabacco devono essere rispettati o comunque tollerati, mentre coloro che preferiscono farlo con eroina, cocaina, marijuana o Lsd devono essere considerati incapaci o criminali?

Sull'arroganza del potere, la prossima volta. Ciao Giancarlo, sapessi quanto ci manchi.

a cura di claudio cappuccino
ccappuccino@fuoriluogo.it

Presentata alla fine di ottobre la relazione per il 2002 dell'Osservatorio sulle droghe di Lisbona

UN MODELLO EUROPEO

Cecilia D'Elia

Anche quest'anno la relazione dell'Osservatorio europeo sulle droghe e le tossicodipendenze (Emcdda) si propone di valutare l'esistenza o meno di linee di tendenza omogenee della realtà europea e di offrire un quadro condiviso di lettura del fenomeno. È questa un'operazione preliminare a qualsiasi dibattito che voglia seriamente non solo valutare e confrontare gli interventi dei diversi paesi, ma anche indicare un possibile «modello europeo» di politiche in materia di droghe. La relazione si divide in tre parti. La prima fotografa la situazione: consumi, trattamenti, malattie e decessi, criminalità. La seconda analizza le risposte: politiche nazionali, evoluzioni giuridiche, trattamenti. La terza e ultima parte focalizza alcune questioni specifiche: consumo di droga e alcool tra i giovani, rapporto tra emarginazione sociale e consumo, le voci di spesa pubblica nel campo degli stupefacenti.

Dalla relazione emerge che siamo in presenza di un aumento dei decessi correlati all'uso di sostanze stupefacenti - negli ultimi dieci anni il numero annuo è salito da 7000 a 9000 - sebbene i fattori di rischio siano ormai noti, la maggior parte delle overdose non procuri la morte immediatamente e la gran parte delle overdose avvenga in presenza di altre persone. Spesso però quest'ultime non intervengono per mancanza di conoscenza o per paura della polizia. Affrontando questi problemi si potrebbero prevenire queste morti, così come dimostrano l'esperienza di distribuzione del naloxone e delle «stanze per il buco».

Parlando delle politiche messe in atto nei diversi paesi l'Osservatorio riflette in modo problematico sugli interventi di prevenzione. Molto vaga appare la prevenzione rivolta alle famiglie, su cui si esercita però tanta retorica politica. Il giudizio sulle campagne sui mass media è a dir poco drastico: fini a se stesse e tanto costose.

Una «chiara priorità politica nella maggioranza dei paesi» sono diventate le politiche di riduzione dei danni, come dimostra l'estendersi della presenza di programmi di scambio siringhe, di servizi a bassa soglia e di pronto intervento. Il carcere continua ad essere un buco nero. Circa un terzo dei detenuti dell'Ue è rappresentato da consumatori per via parenterale. In circa un terzo degli stati membri mancano totalmente programmi di analisi del sangue di vaccinazioni, di distribuzione di disinfettanti e profilattici. L'obiettivo dominante degli interventi continua ad essere di carattere penale e non sanitario.

In tutti i paesi Ue la cannabis è la sostanza illecita di uso più frequente. In generale le sostanze illecite sono consumate soprattutto da giovani adulti (15-34 anni), prevalentemente da maschi e nelle aree urbane. L'uso una tantum della cannabis varia dal 7-10% al 30% (Danimarca e Regno Unito detengono il primato), la gran parte dei paesi registra dati attorno al 20-25%. Per le anfetamine si registrano dati dello 0,5-6% (eccetto l'11% del Re-

gno Unito), per la cocaina e l'ecstasy dello 0,5-5%, per l'eroina meno dell'1%. Per rimanere all'esperienza una tantum va detto che negli Stati Uniti il dato che riguarda la cannabis è del 36,9%, per l'ecstasy il 3,6%. Dunque nel paese capofila della crociata contro la droga, a cui tanto si ispira il nostro governo, le cose non funzionano poi tanto bene. Del resto, a voler preservare un approccio scientifico e non ideologico al tema, va segnalato che la relazione distingue tra consumo e uso problematico. Quest'ultimo è definito come "l'uso per via iniettiva oppure l'uso regolare di lungo termine di oppiacei, cocaina, anfetamina".

Gli oppiacei restano le sostanze più consumate dai pazienti in trattamento, soprattutto l'eroina. Aumenta la richiesta di trattamento per uso di cannabis. L'Osservatorio mette però in guardia da facili letture perché questo dato ha una traiettoria parallela a quello sui sequestri e sui reati correlati alla cannabis. Dunque, diciamo noi, sembrerebbe soprattutto legato alle segnalazioni che vengono dal sistema della giustizia. Del resto, se si va a guardare il dato sui reati, ci si accorge che la maggioranza di essi riguarda l'uso delle sostanze, oppure il possesso per l'uso personale e che la cannabis è la droga più coinvolta nei reati (dal 34% delle segnalazioni in Portogallo e Svezia fino all'86% della Francia). Gran parte dell'apparato repressivo europeo lavora dunque per punire il consumo di cannabis, senza peraltro produrre nessun effetto dissuasivo sulla sua diffusione, come dimostrano i

dati precedentemente illustrati. In genere i fautori della punizione del consumo di cannabis utilizzano il cosiddetto «effetto gateway» - cioè di iniziazione alle droghe pesanti - della cannabis, per giustificare la necessità della sanzione penale. L'Osservatorio, forte di diverse ricerche fatte in merito, dice chiaramente che tale effetto «può essere dimostrato dal fatto che la cannabis porta i consumatori al contatto con il mercato illecito, aumentando l'accesso ad altre droghe illecite e costituendo una piattaforma di accettabilità per il ricorso ad altre droghe illecite». Dunque l'effetto gateway più che alla cannabis dovrebbe essere attribuito alla comune condizione di illegalità.

Forse anche per questo, mentre il governo italiano sceglie il proibizionismo, gli altri paesi europei in vario modo si indirizzano a non perseguire penalmente il consumo.

Forse anche per questo, mentre il governo italiano sceglie il proibizionismo, gli altri paesi europei in vario modo si indirizzano a non perseguire penalmente il consumo.

La riduzione del danno è diventata una chiara priorità politica nella maggioranza dei paesi ma il carcere continua a essere un buco nero

C'È DEL MARCIO A VIENNA

Samuel Gonzalez-Ruiz, un funzionario ad alto livello dell'Unodc che si occupa di lotta al crimine organizzato, si è dimesso dall'agenzia antidroga dell'Onu denunciando fenomeni di corruzione al suo interno. All'inizio di novembre - spiega il *Financial Times*, che ha diffuso la notizia - Gonzalez-Ruiz ha scritto una lettera al direttore dell'Unodc Antonio Maria Costa accusando il "management" di avere chiuso un occhio su tentativi di appropriazione indebita di fondi, irregolarità nella gestione dei contratti, fenomeni di piccola corruzione e abusi amministrativi commessi da personale con responsabilità dirigenziali. Costa si è detto molto stupito e ha dichiarato di essere venuto a co-

noscenza della questione solo a cose fatte, quando le dimissioni di Gonzalez-Ruiz erano ormai di pubblico dominio.

Gonzalez-Ruiz - che nel suo paese, il Messico, si è occupato di lotta al narcotraffico - sostiene nella lettera di dimissioni che i funzionari dell'Unodc non sarebbero intervenuti per indagare sui casi di corruzione interna neanche dopo avere ricevuto prove dettagliate. Al contrario, quanti hanno tentato di dare l'allarme sarebbero stati puniti mentre i funzionari corrotti avrebbero goduto di protezione «attiva e/o passiva». Costa ha chiesto un'indagine amministrativa indipendente che sarà condotta dall'Oios (*Un Office of Internal Oversight Services*).

Antonio Costa è subentrato a Pino Arlacchi alla guida dell'agenzia Onu per la lotta alla droga nel maggio 2002 dopo che, tre anni fa, il tedesco Michael von der Schulenburg, un funzionario Onu al massimo livello, scrisse una lettera di fuoco in cui annunciava le sue dimissioni e accusava Arlacchi di avere gestito l'Odccp in modo disastroso causandone una grave perdita di credibilità in sede internazionale. L'infuriare delle polemiche fu tale da spingere l'Olanda a tagliare i finanziamenti, mentre altri stati li ridussero. Un danno enorme per l'agenzia antidroga, se si considera che essa deve ai finanziamenti volontari da parte dei governi e degli altri "donors" la sua stessa sopravvivenza. (marina impallomeni)

CONTRO LA PROPOSTA FINI

PARTE LA MOBILITAZIONE

Contro il disegno di legge Fini si moltiplicano le iniziative di mobilitazione sul territorio, che culmineranno in una grande manifestazione/ evento da tenere a Roma all'inizio di febbraio. Questa l'indicazione emersa durante l'assemblea nazionale che si è tenuta il 23 novembre presso il csoa Forte Prenestino di Roma, a cui hanno partecipato i rappresentanti di centri sociali, reti, associazioni, partiti, organizzazioni sindacali. Un incontro pubblico si terrà nuovamente a Roma il 14 dicembre. Questi i prossimi appuntamenti.

28 novembre, Perugia. Manifestazione degli studenti contro la repressione (ore 10.00 stazione Fontivegge, termina davanti all'Istituto Capitini dove si svolge la Conferenza interregionale sulle dipendenze).

29 novembre, Milano. Joint Parade (ore 14.30 Porta Ticinese - p.zza XXIV maggio).

7 dicembre, Roma. Parata mensile antipro Gica (ore 16.30 dal Faro del Gianicolo, arrivo a P.zza Campo de' Fiori con banchetti di associazioni e canapai).

11 dicembre, Roma. Il Coordinamento canapai presenta: conferenza stampa-dibattito con Howard Marks presso la facoltà di Scienze della comunicazione (ore 15-18, via Salaria 113). Alle ore 21 Howard Marks incontra il csoa Forte Prenestino.

12, 13, 15 dicembre, Bologna 3D antipro: **12 dicembre**, Livello 57, Conferenza tecnico scientifica sugli effetti della marijuana, ore 16.00.

13 dicembre, Cannabis Parade, meeting point ore 19.00 p.zza San Francesco. **15 dicembre.** "Un'ordinanza per un coffe shop a Bologna. Per una politica locale europea antiproibizionista", ore 20.30, Sala Farnese Palazzo D'Arcursio.

14 dicembre, Roma, assemblea nazionale contro la legge Fini.

20 dicembre, Genzano di Roma. "Antipro: Zone" iniziativa antiproibizionista dalle ore 18 (prosegue fino alla sera, info 06.93954014 mail to: terapia_durto@yahoo.it).

FL Il rapporto dell'Emcdda su:
www.fuoriluogo.it

SI È TOCCATO IL FONDO...

Paola Dottarelli

Quasi in contemporanea al via libera in Consiglio dei ministri del disegno di legge Fini, la maggioranza, nell'ambito della discussione sulla Finanziaria 2004 in Senato, ha approvato con la consueta velocità e senza il minimo ripensamento, una disposizione (art. 13) di certo surrettizia per la sessione di bilancio, che modifica pesantemente l'organizzazione delle politiche in materia di stupefacenti. Infatti, la titolarità del coordinamento di queste è stata sottratta al Dipartimento per gli affari sociali del ministero del Welfare e assegnata ad un neo-costituito Dipartimento nazionale per le politiche antidroga presso la Presidenza del Consiglio. Nel corso dell'esame precedente al voto di questa norma che ora dovrà passare alla Camera, gli interventi e gli emendamenti dei parlamentari dell'opposizione, svolti nelle commissioni sanità, bilancio e poi nell'aula, hanno rimarcato che si sta dando luogo ad una struttura ipercentralizzata sotto il diretto controllo dell'esecutivo, e tale da modificare sostanzialmente l'organizzazione fin qui adottata dal Testo Unico delle leggi sulla droga. La tendenza all'accentramento è resa ancor più evidente dal completo trasferimento delle risorse finanziarie, strumentali ed umane dal ministero delle Politiche sociali ad un resuscitato Fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga, che nel 1997 era confluito per legge in quello più ampio delle politiche sociali. Nel dibattito, chiedendo l'eliminazione dell'articolo, la senatrice Bettoni ha parlato di una riappropriazione non opportuna del fondo che viene disgiunta da qualsiasi intento sociale, mentre i senatori Giaretta e Ripamonti hanno denunciato l'oscurità degli effetti sui saldi e gli sviluppi della manovra di bilancio che dovrebbe obbligare correttamente ad uno stralcio della proposta, anche in considerazione della sua arretratezza e prevista inefficacia.

Come notato criticamente dalla Conferenza degli Assessori alle politiche sociali delle Regioni, lo Stato con questa previsione (immemore dell'esito favorevole a recenti azioni di ricorso delle Regioni), verrà ad operare in una materia di competenza regionale e a ricondurre di nuovo a sé la gestione di rapporti diretti con comunità terapeutiche e centri di accoglienza, producendo «confusione, dispendio di risorse umane e finanziarie» oltretutto «non tenendo conto dei complessi e positivi rapporti creati e costruiti dalle Regioni e dagli Enti Locali con gli Enti autorizzati sulla materia». Da questa «ulteriore frammentazione delle competenze sociali tra diversi organi e dalla riduzione del Fondo Sociale» si deduce anche un'ulteriore colpo alla legge quadro di integrazione sociosanitaria, peraltro costantemente disapplicata dal centrodestra.

Nei giorni scorsi 14 organizzazioni del settore con l'appoggio di Cgil e Cisl e di Magistratura democratica hanno espresso preoccupazione per il contenuto della Finanziaria in rapporto alla questione delle tossicodipendenze, notando come il passaggio di competenze si accompagni ad una evidente riduzione delle risorse destinate ad interventi di tipo preventivo per l'assenza di vincoli, la discrezionalità e l'indistinzione che caratterizzeranno il nuovo Fondo, che si andrà ad aggiungere ai disinvestimenti già operati. Sul piano della costituzionalità, l'articolo 13 della Finanziaria, reintroducendo rapporti diretti tra Stato e servizi per la dipendenza, sembra porsi in contrasto con le disposizioni del nuovo titolo V della Costituzione e con la legge d'attuazione n.131/2003 e giustificare la richiesta di soppressione avanzata dalla Conferenza Stato Regioni.

Si conferma quindi l'analisi dell'Assessore regionale dell'Emilia Romagna, Gianluca Borghi, che ha stigmatizzato l'ambiguità del governo nello "spoliticizzare" e ridurre ad un problema organizzativo (peraltro mal collocato nella Finanziaria) la sua volontà di trattare la tossicodipendenza ancora una volta come un "corpo estraneo" alla società. ■

Avviso ai lettori

A causa delle festività natalizie, il prossimo numero di *Fuoriluogo* sarà in edicola con il *manifesto* martedì 30 dicembre, e non l'ultimo venerdì del mese come di consueto. A tutti, buone feste!

Regno Unito, il parlamento depenalizza l'uso di cannabis

LA SVOLTA SOFT

Salvina Rissa

Lo scorso 29 ottobre la Camera dei Comuni del Regno Unito ha approvato la proposta del governo di declassificare la canapa, con 316 voti a 160. La canapa è stata con ciò spostata dalla classe B alla classe C, che contiene gli steroidi anabolizzanti e alcuni farmaci antidepressivi. Ciò significa che la detenzione di canapa non comporterà più l'arresto, se non in caso di aggravanti particolari, come ad esempio fumare uno spinello di fronte alle scuole. Da ora in poi gli adulti trovati in possesso di canapa per uso personale saranno soggetti ad ammonizione, e la droga verrà confiscata. Le previsioni per lo spaccio sono invece rimaste a 14 anni di carcere, come massimo di pena. Il 12 novembre, anche la Camera dei Lord ha dato il via alla nuova classificazione.

Il segretario per gli Interni, David Blunkett, fautore della riforma, ha spiegato che il cambiamento legislativo permetterà alla polizia di concentrarsi sul contrasto alle droghe più pericolose della classe A, come l'eroina e la cocaina. Caroline Flint, sottosegretario agli Interni, ha sottolineato le finalità educative del provvedimento, per facilitare una «discussione onesta» fra genitori e figli: «I giovani sono in grado di vedere da sé i differenti effetti delle diverse droghe, e se non diciamo loro le cose come stanno, non ci staranno a sentire».

Il percorso della riforma era iniziato nell'ottobre di due anni fa, quando il governo britannico richiedeva il parere nel merito dell'organismo di consulenza scientifico, l'*Advisory Council on the misuse of drugs*. Nel marzo del 2002, il Consiglio consegnava il proprio rapporto, contenente una approfondita revisione della letteratura scientifica sulla canapa. Il rapporto respinge tutti i più comuni argomenti di allarme per l'uso di canapa. «Nonostante il nesso fra consumo cronico di canapa e malattia mentale sia oggetto di dibattito da più di un secolo, non è stato mai dimostrato un legame causa-effetto» afferma ad esempio il documento. E sui danni al cervello: «Non c'è alcuna prova che causi danni strutturali al cervello dell'uomo. Né gli esami radiologici, né quelli post mortem hanno mostrato atrofia o altri fenomeni tali da suscitare allarme». Circa il rischio di cancro ai polmoni: «Il fumo della canapa può essere più pericoloso del tabacco, poiché ha una più alta concentrazione di sostanze cancerogene, anche se nel fumo di canapa ci sono fattori che possono abbassare il rischio. Ma in generale i consumatori di canapa fumano meno sigarette al giorno dei fumatori di tabacco, e la gran parte cessano l'uso dopo i trenta anni, riducendo così il tempo di esposizione, il fattore critico per lo sviluppo di cancro ai polmoni in chi usa sigarette».

In conclusione, il rapporto raccomanda la riclassificazione della canapa, in quanto sostanza assai meno pericolosa delle altre contenute nella precedente tabella (tra cui le anfetamine). «Continuare ad accostare la canapa a sostanze più pericolose - sottolinea il rapporto - significherebbe avvalorare l'idea sbagliata (e pericolosa) che tutte queste sostanze siano equivalenti nelle conseguenze sulla salute. I consumatori che non risentono alcun effetto dannoso dal consumo di canapa, potrebbero pensare che anche le altre sostanze della stessa tabella siano ugualmente sicure».

In seguito a questo inequivocabile responso dell'organismo di consulenza scientifico, un anno fa il governo decise di declassificare la canapa.

Una riforma importante, che segna l'avvio di un corso più tollerante nella politica britannica sulle droghe. Se infatti La Gran Bretagna è stato uno dei primi paesi europei a sviluppare le politiche di riduzione del danno, è anche vero che la normativa penale e la retorica dei politici hanno tradizionalmente seguito la linea dura. Il "new deal" sulla canapa era stato oggetto di un grave incidente diplomatico fra l'*International Narcotic Control Board* dell'Onu (Incb) e il governo britannico. Il presidente dell'Incb, il nigeriano Emaf, aveva attaccato violentemente la decisione inglese, sostenendo fra l'altro che gli ospedali psichiatrici si sarebbero riempiti di pazienti fumatori di canapa. In risposta partiva una lettera formale di protesta a firma del sottosegretario agli Interni, Bob Ainsworth, che accusava lo Incb di non tenere in alcun conto le evidenze scientifiche, a favore della (relativa) sicurezza della canapa (cfr. *Fuoriluogo*, aprile 2003).

L'opposizione delle agenzie Onu sulle droghe non ha spostato di un millimetro l'iter della riforma, approdata ora in parlamento. La nuova normativa entrerà in vigore alla fine di gennaio. ■

Due anni fa il governo interpellava l'organo di consulenza scientifico, che ha raccomandato di inserire la canapa in classe C, fra le sostanze considerate meno rischiose per la salute

FL Il rapporto dell'Advisory Council su: www.fuoriluogo.it

martedì 9 dicembre 2003 • ore 9.30 - 17.00
Roma, ex Hotel Bologna • via Santa Chiara

Seminario

Droghe e diritto penale massimo

La proposta Fini e le alternative possibili

Interventi di **Stefano Anastasia, Angelo Caputo, Giuseppe Cascini, Franco Maisto, Alessandro Margara, Livio Pepino, Grazia Zuffa**

**ANTIGONE FORUM DROGHE
MAGISTRATURA DEMOCRATICA**

Una guerra di casa nostra

GRAZIA ZUFFA

Roma, 13 novembre. Il Consiglio dei ministri approva il disegno di legge Fini. Uno dei cardini del provvedimento è l'equiparazione fra droghe "pesanti" e "leggere", riclassificando la canapa fra le prime. Detto così sembra un rirgurgito di intolleranza bacchettona, la droga è droga, senza tanti discorsi: se per giunta non fa così male, rischia di minare la moralità della nazione. E anche questo, ma non solo. Come sempre, quando si vuole dare, tramite legge, un segnale di condanna per un comportamento ritenuto "immorale", si ricorre alla deterrenza penale. E la penalità deve essere tanto più alta quanto più quel comportamento, lo spinello ricreativo, è nella realtà sociale tollerato, se non addirittura accettato. Non sono forse gli Stati Uniti il paese in cui il consumo di marijuana è più normalizzato, e che ha insieme il più alto numero di detenuti per reati connessi alla canapa?

Così la proposta Fini attinge a larghe mani allo strumento penale, perché la "equiparazione" si traduce nell'allineamento al drastico rialzo delle pene detentive, come illustra a fianco nel dettaglio Franco Corleone. Per non dire del giro di vite sulle sanzioni amministrative, cui se ne aggiungono di nuove di zecca, come il sequestro di motorini e automobili. O come l'obbligo di presentarsi alla polizia più volte la settimana, di ritornare a casa all'ora prescritta, e via via, in un crescendo di sottrazione di diritti di cittadinanza: riservate, queste ultime, a chi sia già stato condannato "anche in via non definitiva". La presunzione di innocenza non vale per i tossici di strada. A chi sostiene che questa legge vuole solo "fare la faccia truce", ma senza grandi conseguenze, consiglio di studiarci l'articolato.

Londra, 12 novembre. Con l'approvazione della Camera dei Lord, si conclude l'iter parlamentare del "declassamento" della canapa, con la conseguenza di depenalizzare il consumo personale. La modifica legislativa sancisce una pratica di tolleranza già seguita dalla polizia negli ultimi anni (cfr. Salvina Rissa a pag. 5).

Ma le differenze non finiscono qui. Il governo britannico ha deciso dopo aver consultato il proprio organo di consulenza scientifica, che ha impiegato sei mesi per consegnare un voluminoso dossier di revisione della letteratura scientifica esistente. Il nostro Consiglio superiore di sanità ha consegnato al ministro Sirchia due paginette che citano tre ricerche accuratamente selezionate. Nel Regno Unito, la riforma è stata preceduta da un dibattito durato più di due anni, avviato da ampi settori della polizia, che hanno denunciato come la repressione fine a se stessa finisca per togliere credibilità alle istituzioni. In Italia, il tema droga viene alla ribalta del solito teatrino mediatico politico, quale pezzo forte della rimonta di Alleanza nazionale. Nella spartizione partitica dei cavalli di battaglia d'immagine, la droga, quale tema "d'ordine nuovo" per eccellenza, è terra di scorribanda personale del vicepremier. Tanto che il Consiglio dei ministri non ha fiutato nel merito di un testo tanto canagliesco. E ancora: la Gran Bretagna segue una tendenza europea più generale ad alleggerire l'impatto punitivo delle legislazioni antidroga. L'Italia si inserisce al contrario nel movimento di reazione antieuropeo, guidato dall'agenzia Onu di Vienna, con a capo Antonio Costa. Ad aprile Fini vola a Vienna, in aiuto del "guerriero" compaesano. Che oggi contraccambia, plaudendo alla svolta italiana.

Eppure, anche in Italia dei fatti buoni ci sono: alcuni parlamentari liberal della maggioranza si sono dichiarati contrari alla proposta Fini, con motivazioni solide. A proposito delle "soglie" di quantità detenuta per discriminare diverse punizioni, Biondi parla di "visione farmaceutica del diritto"; e Nitto Palma avanza dubbi di incostituzionalità. Speriamo che siano ascoltati.

Ancora, il mese scorso i socialisti dello Sdi hanno presentato alla Camera una proposta per la legalizzazione della canapa. Un esempio di coraggio e pragmatismo da parte di chi nel '90 promosse la svolta punitiva.

In ultimo, ma non per importanza: la proposta di legge alternativa presentata da 69 deputati, che rappresentano tutte le anime dell'opposizione. Una proposta credibile e razionale, al passo con l'Europa. Che può rappresentare un cemento di nuova e ampia unità nel duro conflitto politico che ci aspetta. ■



Mentre il consiglio dei ministri dà il via al disegno di legge Fini, 69 deputati presentano una proposta alternativa

DUE MONDI A CONFRONTO

Franco Corleone

Tanto tuonò che piovve. Dopo ripetuti annunci, il testo del disegno di legge finalizzato (parola di Fini) ad una «svolta di 180 gradi nella politica sulle droghe», è stato presentato in Consiglio dei ministri ottenendo un consenso unanime. La riunione a Palazzo Chigi si è tenuta giovedì 13 novembre e, con un pizzico di cinismo, si è approfittato dell'assenza del ministro Martino volato in Iraq per la strage dei militari italiani, evitando così ogni confronto. Lo stesso giorno e alla stessa ora si è svolta una conferenza stampa per presentare la proposta di legge alternativa sottoscritta finora da 69 deputati e che ha il numero 4208.

È interessante l'esame comparato dei due testi che rappresentano due mondi, due culture, due concezioni del diritto, dello stato e della libertà dei cittadini.

LA PROPOSTA DEL CARTELLO "DAL PENALE AL SOCIALE"

La proposta sottoscritta dai parlamentari diessini, della Margherita, di Rifondazione, dei comunisti italiani, dei socialisti e dei verdi ha un asse concettuale chiaro, coerente con il risultato del referendum del 1993 e con le acquisizioni migliori delle conferenze nazionali di Palermo, Napoli e Genova.

Al fine di superare le contraddizioni

della legge esistente, viene riproposto per la parte sanzionatoria il testo elaborato nella scorsa legislatura da una Commissione istituita presso il ministero della giustizia e coordinata dal magistrato Giuseppe La Greca (ipotesi rimasta sciaguratamente nel cassetto); per la parte sulle misure alternative, l'elaborazione curata da Sandro Margara.

La relazione introduttiva alla legge riproduce anche il testo dell'appello-documento del cartello di associazioni "Dal penale al sociale", segnalando positivamente la sinergia fra momento istituzionale e movimenti della società, e fa proprio l'intendimento di non limitarsi alla denuncia e alla difesa dello status quo, ma di proporre un avanzamento per nuove politiche di inclusione sociale.

Pene più basse per una legge più giusta ed efficace

La proposta di legge prevede un sostanziale ridimensionamento delle pene: da 1 a 6 anni per lo spaccio delle sostanze della tabella I (eroina, cocaina, ecstasy), e da 6 mesi a 2 anni per la tabella II (canapa): al posto, rispettivamente, di 8-20 per la tabella I e di 2-6 anni per la tabella II. L'opzione di ridurre le pene nasce dalla constatazione del fallimento di quasi tredici anni di applicazione della Jervolino Vassalli, che aveva scelto l'innalzamento delle pene finalizzato al recupero in programmi alternativi al carcere. In realtà, la previsione di una pena minima di otto anni di reclusione per le condotte di semplice spaccio,

ha determinato un relevantissimo innalzamento delle pene da scontare, con migliaia di persone che non possono accedere ad alcuna misura. Per ovviare a ciò, si sarebbe potuto innalzare i livelli di pe-

FL

Il forum on line nello speciale
war on drugs all'italiana su:
www.fuoriluogo.it



na che consentono l'accesso alle misure alternative. Ma, come si spiega nella relazione introduttiva, «tale proposta, pur condivisibile nello spirito, si tradurrebbe però in una esaltazione della irrazionalità del sistema, allargando la forbice tra pena inflitta e pena effettivamente scontata. Più razionale appare la scelta di adeguare il sistema sanzionatorio ai livelli previsti dal codice penale per reati gravissimi, dall'associazione di tipo mafioso alla violenza sessuale, dalla rapina e l'estorsione alla corruzione e concussione. La pena attuale da otto a venti anni risulta sproporzionata, velleitaria e ingiusta».

Per lo spaccio di lieve entità le pene sono ridotte rispettivamente alla reclusione da sei mesi a tre anni e da tre mesi a un anno. Si prevede anche per il soggetto tossicodipendente la possibilità di una sentenza di non luogo a procedere per irrilevanza del fatto.

Il consumo è completamente depenalizzato

L'art. 73, che incardina la parte penale della legge, è stato riscritto in maniera più semplice, senza le ridondanze attuali riprese dalle convenzioni Onu, ed eliminando con chiarezza ogni ipotesi di sanzione per le condotte di consumo. È reso esplicito il principio che non è punibile né l'uso delle sostanze, né la detenzione per l'uso e che pertanto è punibile solo la detenzione al fine di cedere la sostanze ad altri per ricavarne un profitto, cioè in una parola, la vendita. Ciò significa che, a differenza di quanto accade oggi, non sono più penalmente perseguibili né la cessione gratuita né la cosiddetta coltivazione domestica. In questa logica sono soppresse anche le sanzioni amministrative per i consumatori che rappresentano una inutile afflizione nei confronti di soggetti che avrebbero bisogno di aiuto e di sostegno, e non certo di una ulteriore spinta verso l'emarginazione e il delitto.

È riconosciuta la riduzione del danno

Un nuovo articolo prevede interventi di riduzione del danno e a titolo esemplificativo cita l'offerta gratuita di analisi delle sostanze per i consumatori (il *pill testing*); la predisposizione di luoghi igienicamente idonei presso i quali è possibile l'assunzione di sostanze (le *injecting rooms*); la distribuzione di siringhe e di profilattici. È

una soluzione limpida per superare i dubbi che si sono manifestati in sede di interpretazione della legge e quindi in campo operativo.

Più facili le alternative fuori dal carcere

Le modifiche al sistema previsto per l'affidamento in prova dei detenuti tossicodipendenti (art. 90 e 94 in particolare) hanno lo scopo di superare le difficoltà di applicazione da parte dei tribunali di sorveglianza. Nel rivedere il regime degli interventi alternativi alla detenzione per i tossicodipendenti si sono prese in considerazione alcune situazioni di particolare disagio, fra le quali quella degli stranieri, per prevederne, comunque la presa in carico da parte dei servizi pubblici.

IL DISEGNO DI LEGGE FINI, CONTRO IL REFERENDUM POPOLARE

Il disegno di legge governativo è in totale opposizione al testo sopra esaminato, e propone misure e sanzioni assai più pesanti di quelle della legge Jervolino-Vassalli del '90. La gravità politica di questo provvedimento consiste in primo luogo nella cancellazione del risultato del referendum abrogativo del '93, che aveva bocciato la punizione del consumo ad uso personale. Per la prima volta si intenderebbe annullare la volontà espressa direttamente dai cittadini, e questo a mio parere pone anche problemi di legittimità costituzionale.

Pene pesanti per sostanze leggere

È reintrodotta l'art. 72, ossia la norma-manifesto sul divieto d'uso di qualsiasi sostanza, già abrogata dal referendum. L'altra modifica centrale nello schema repressivo e punitivo è l'unificazione delle tabelle delle sostanze per cui la stessa tabella I contiene l'oppio, la coca, le amfetamine, gli allucinogeni e la cannabis indica. Ciò significa che le pene dell'art. 73 (spaccio) vengono drasticamente inasprite, in quanto unificate verso l'alto: il semplice spaccio viene perciò punito con la reclusione da 6 a 20 anni. Anche la pena proposta per i "fatti di lieve entità" (leggi, il piccolo spaccio) è quella attualmente riferita alle sostanze "pesanti", cioè da 1 a 6 anni. Una novità: per il piccolo spaccio, il giudice, su richiesta dell'imputato, può commutare la pena in uno stesso periodo di lavori forzati (eufemisticamente chiamati lavori di pubblica utilità) anche in comunità.

Basterà avere in tasca più di 0,25 grammi di cannabis perché scatti la presunzione di spaccio con pene da 6 a 20 anni di carcere, contro ogni principio di garantismo e del giusto processo

Un altro cardine è la reintroduzione di una soglia quantitativa di sostanza detenuta, prevista nella tabella I, al di sopra della quale scatta la presunzione di spaccio: una riedizione della famigerata "dose media giornaliera" contenuta nella Jervolino Vassalli, anche questa abrogata dal referendum. Detto chiaramente: per diventare spacciatori presunti, non occorrerà vendere una quantità di sostanza a qualcuno, ma basterà avere a casa o in tasca più di 250 (in una prima versione si indicava la soglia di 150) milligrammi di cannabis, 500 di cocaina, 0,05 di acido lisergico, 200 di oppio, 200 di morfina, 200 di eroina.

Sanzioni amministrative più vessatorie, comunità come carceri

Per la semplice detenzione sotto la "soglia maledetta" prevista dalla burocratica tabella, scattano le sanzioni amministrative, rese ancora più odiose delle attuali e moltiplicate per tre volte o per sei volte per i possessori di uno spinello: con la previsione in caso di violazione, dell'arresto fino a diciotto mesi. La ventata punizionista ha abolito la semplice "ammonizione" da parte del prefetto, finora prevista alla prima violazione. Inoltre, il sottoporsi ad un programma terapeutico non sospende le sanzioni, come oggi accade. L'accanimento punitivo è mascherato dalla possibilità di eseguire un programma riabilitativo in comunità in alternativa al carcere. Ma l'inasprimento delle pene rende più esplicitamente coattiva questa misura, trasformando così le comunità in luoghi di custodia più che di trattamento.

Dulcis in fundo: il programma terapeutico dei Sert prevede che i medicinali stupefacenti siano utilizzati a dosaggi decrescenti. Insomma, come ci si aspettava, il metadone a mantenimento è stato demontato per legge.

I 112 articoli del disegno di legge riservano sorprese allucinanti di ogni genere, dalla previsione di una spesa non inferiore a cinque milioni e rotti di euro per spese di

campagne pubblicitarie, all'obbligo dei docenti nei corsi di informazione scolastica di denunciare i giovani che abbiano fatto uso di sostanze stupefacenti alle famiglie; dall'esautoramento delle regioni al fiume di denaro utilizzato discrezionalmente dal dipartimento antidroga.

Ci sarà tempo e modo per analizzare questi e altri gravi aspetti della proposta Fini, ma intanto una cosa è certa: questo manifesto di intolleranza va combattuto con fermezza, senza riserve. ■

INTERVISTA A DANILO BALLOTTA DELL'EMCDDA

L'EUROPA VERSO LEGGI MENO SEVERE

Oltre all'evoluzione dei consumi, l'Osservatorio di Lisbona studia lo sviluppo e le tendenze delle politiche nazionali nei paesi dell'Unione. Ne parliamo con uno dei dirigenti, Danilo Ballotta.

Vi è una tendenza comune nell'approccio penale verso l'uso di stupefacenti?

Come abbiamo più volte documentato, dall'analisi delle legislazioni europee in materia di stupefacenti si evince una certa tendenza a considerare l'uso e il possesso di stupefacenti per uso personale, non già come reati penali ma come infrazioni amministrative. Infatti, benché l'illiceità di queste condotte sia confermata dalle varie strategie nazionali, la risposta dello stato in numerosi paesi europei sembra spostare l'azione dal campo

penale, (inteso come inefficace al fine di dissuadere l'uso illegale di droghe), alla sfera meramente amministrativa.

Quali paesi hanno modificato le leggi e in quale direzione?

Sembra che alla scelta effettuata da Spagna e Italia a inizio anni '90 di non sancire penalmente il consumo di stupefacenti, si siano pian piano avvicinati gli altri partner europei, con misure rivolte a modificare sia la procedura penale che i testi legislativi. Nel 1994, in Germania, la corte costituzionale tedesca (affermando la costituzionalità della risposta dello stato contro le droghe), richiama al divieto di sanzioni eccessive, quali le misure penali contro i consumatori di marijuana, sancito dalla costituzione (Böllinger 2001); nel 1998 in Austria

una nuova legge rende più semplici le procedure per la sospensione e l'archiviazione delle denunce per possesso della cannabis ad uso personale mentre in Belgio (1998) e in Francia (1999) due direttive dei rispettivi ministeri della Giustizia invitano gli organi giudicanti a fare del consumo di stupefacenti (in Belgio della cannabis), «la priorità più bassa del codice penale». Nel 2001, il Portogallo ed il Lussemburgo modificano le rispettive normative in materia. Il principio di base in entrambi Paesi è di rendere non sanzionabile penalmente il consumo di stupefacenti (in Portogallo), e della sola cannabis (in Lussemburgo). Nel maggio del 2003 il parlamento belga modifica la legge sulle droghe, eliminando il concetto d'illiceità dell'uso di stupefacenti (che

prima poteva dare luogo a una pena da tre mesi a cinque anni se commesso in gruppo), e introducendo un sistema di sanzioni pecuniarie. Nel Regno Unito, dopo un lungo processo di studio e analisi (sui dati scientifici di varie commissioni) la il parlamento ha approvato la declassificazione della cannabis dalla classe B alla classe C. Il governo britannico ha tenuto però a sottolineare come il consumo di cannabis non sia decriminalizzato e continui a dare luogo a interventi di polizia, che comunque non porterebbero a sanzioni penali. Da ultimo il governo francese, sta riflettendo sulla modifica della legge della 1970 ancora in vigore e che prevede attualmente fino a un anno di prigione e una multa per l'uso di stupefacenti. ■

Penalizzati dalla Regione i progetti di riduzione del danno, la denuncia degli operatori

PIEMONTE: SOS BASSE SOGLIE

Susanna Ronconi

«**C**ome operatori del pubblico e del privato non profit impegnati nei servizi a bassa soglia della Regione Piemonte, dedicati a persone con problemi di povertà, dipendenze e alcolismo, esprimiamo tutta la nostra preoccupazione per lo scenario di politiche sociali e sanitarie che si va delineando in questi mesi, sia a livello regionale che nazionale». Inizia così un lungo documento del Coordinamento degli operatori dei servizi a bassa soglia del Piemonte, che sarà pubblicamente presentato il 1° dicembre, giornata mondiale di

lotta all'Aids. Gli operatori piemontesi disegnano uno scenario allarmante: gli orizzonti internazionali della «war on drugs» e l'annunciata svolta governativa in materia di droghe si traducono in una politica regionale dove «le occasioni e le opportunità offerte dal poter legiferare e scegliere strategie mirate ai bisogni dei territori, (...) non sembra vengano davvero sfruttate: non pare stiano seguendo il criterio dell'evidenza, dell'efficacia, della mediazione tra bisogni diversi e dell'innovazione, ma piuttosto stiamo assistendo a un processo decisionale appiattito sulle linee di indirizzo governativo, poco partecipato e sostanzialmente restauratore». E le stesse municipalità, a cominciare da quella di Torino, «spesso appiattiscono il tema «dipendenze e emarginazione» a quello, onnivoro, della «sicurezza urbana», rinunciando a giocare un ruolo innovatore nella gestione del fenomeno sui propri territori». I servizi a bassa soglia ricordano che «negli ultimi 10 anni abbiamo incontrato migliaia di persone, tra le più svantaggiate socialmente (...): il nostro obiettivo è stato quello di soddisfare bisogni di base, al di sotto dei quali nessuna vita può dirsi degna di questo nome (e nessuna società può dirsi civile), di sostenere e aiutare, di far sì che un momento critico nella vita non avesse il prezzo della malattia, del degrado, del non ritorno, della morte. Primo, vivere; poi vivere con dignità; poi vivere per poter progettare la propria vita, questa la nostra semplice strategia, e questo il ruolo che abbiamo sin qui giocato dentro un sistema più ampio (...) di cui ci sentiamo profondamente parte».

Ma da cosa dipende questo allarme? Prima di tutto dagli esiti dell'assegnazione dei finanziamenti ex lege 45/99, che hanno fortemente penalizzato i progetti di riduzione del danno: «nonostante il lavoro svolto in questi anni, i servizi a bassa soglia sono usciti malconci dall'assegnazione dei fondi della legge 45/99». A Torino, l'unità di strada Can-go dell'Asl 4 e il servizio per senza dimora del Sottopasso del Comune di Torino non sono stati finanziati, il drop-in del Gruppo Abele è stato finanziato per un solo anno con quattro operatori su sei; a Ivrea e Cuorné, i drop-in sono stati finanziati circa al 50% per un solo anno. Inoltre, il drop-in dell'Asl 3 a Torino ha fondi sufficienti per arrivare a fine 2003, Can-go potrà vivere fino a metà 2004,

Cisti (progetto regionale sui consumi giovanili) fino a febbraio 2004, l'unità di strada Sottovento, dell'Asl 5 ha oggi risorse sufficienti per arrivare a dicembre 2003, e drop-in e unità di strada di Biella sono finanziati fino all'agosto del 2004. Insomma, «nella più ottimistica delle previsioni tagli e precarietà e, nella più pessimistica, il pericolo di estinzione».

Non solo, ma accanto al danno anche la beffa: «Il mancato rifinanziamento di alcuni servizi a bassa soglia è stato motivato con la necessità di un loro «andare a regime» (...). Cosa, questa, in passato invocata proprio da noi operatori. Oggi, nello scenario istituzionale, politico e finanziario regionale, questa «conquista» diventa una beffa: i continui tagli ai budget delle Aassll non fanno che aggravare la situazione, l'imperativo di bilancio rischia di lasciare i servizi senza finanziamenti, tutt'al più affidati alla capacità contrattuale dei singoli primari».

Se passa indisturbata la linea regionale, se le Asl badano ai pareggi di bilancio, se la legge sull'assistenza (328/00) non vincolerà i fondi destinati alle dipendenze, se i fondi regionali ex lege 45 non soccorreranno più i servizi (il prossimo sarà l'ultimo bando), a cosa vanno incontro utenti, cittadini, sistema dei servizi? A non pochi guai, dicono al Coordinamento, se si considera il ruolo svolto: contatto e sostegno alle persone in difficoltà, interventi di educazione alla salute e di emergenza,

tramite tra la strada ed i servizi, mediazione tra comunità locale e persone che vivono in strada, una funzione di decongestionamento di Sert, servizio psichiatrico, servizi sociali. E infine, ma non ultimo, «diamo un contributo pratico (...) alla lotta a atteggiamenti d'intolleranza, stigmatizzazione e esclusione».

Ma se qualcuno non fosse sensibile alla lunga lista di questi esiti, il Coordinamento ricorda che «una persona in carcere o in ospedale costa alla società circa 200 euro al giorno, una persona in comunità terapeutica ne costa 60, una persona in trattamento territoriale ne costa 23». Il documento-denuncia si chiude con una piattaforma urgente: garantire l'attività dei servizi a bassa soglia oggi operativi, innanzitutto, «attraverso processi trasparenti e vincolati di assegnazione di risorse finanziarie a livello regionale, Asl e municipale»; tutelare e potenziare i servizi pubblici, «garantire continuità e qualità delle prestazioni anche attraverso il rispetto dei diritti dei lavoratori del settore», avviare processi partecipativi «evitando il blocco attorno a poche lobby consolidate» e «includendo nei tavoli finalmente anche rappresentanze degli utenti». La piattaforma chiede poi maggiori interventi a sostegno delle persone in carcere e dei senza fissa dimora e l'apertura verso sperimentazioni quali le *injecting rooms* e l'analisi delle sostanze nei luoghi del divertimento. Infine, ma non certo ultimo, lo stanziamento dei «fondi residuati della legge 45/99 per contribuire a mantenere in vita i servizi a bassa soglia operanti». Proposta questa che si scontra con la gestione poco chiara che la Regione ha fatto dei fondi, tagliando progetti – e soprattutto progetti di riduzione del danno! – e destinando risorse a un ospedale torinese – il Gradenigo – che pare non ne avesse davvero diritto (vedi la scheda qui sotto).

Dimezzati i fondi ai drop in mentre a Torino l'unità di strada e il servizio per senza dimora non sono rifinanziati e rischiano la chiusura

GRADENIGO, PECUNIA OLET

S u r o .

Ad accorgersene e a denunciare il fatto è stato il consigliere regionale radicale, Carmelo Palma: la Commissione regionale sulle tossicodipendenze della Regione Piemonte, presieduta da Stefano Zacà – area An – ha stanziato 1,8 milioni di euro, il 30% dei fondi regionali ex lege 45/99 (il 15% destinato a progetti di rilevanza regionale e il 15% «risparmiato» tagliando altri progetti) per 8 progetti regionali. Il 56% di questi fondi vanno all'ospedale Gradenigo di Torino per un laboratorio di tossicologia forense e per un progetto di sostegno a operatori del servizio sanitario nazionale con dipendenze patologiche. Palma si chiede come mai questa erogazione «sulla base di un regolamento a dir poco curioso, al di fuori della procedura concorsuale prevista dalla normativa nazionale e regionale e senza consultare la competente commissione di valutazione». Non solo, ma il laboratorio non è finanziabile con i fondi ex lege 45, e l'ospedale Gradenigo non è tra i soggetti ammessi al bando. E poi il 56% dei fondi sono destinati all'ospedale Gradenigo di Torino, di cui Zacà è dirigente. Insomma, denuncia Palma, i progetti «sono stati concordati con Zacà e commissionati da Zacà a soggetti individuati da Zacà». Le illegittimità dell'atto abbondano, dunque, e l'interpellanza di Palma blocca in un primo momento il provvedimento. Per poco, però: la Giunta regionale si è ora assunta la responsabilità di dare il nulla osta allo stanziamento. Illegale, insiste Palma. E intanto ci sono servizi di base senza un futuro, che rivendicano che almeno quel 15% residuo dai fondi venga loro assegnato per sopravvivere.

 **Festival dei Diritti Africa** **Giovedì 4 dicembre 2003** ore 21.00 **Sala Estense** P.tta Municipale 2 - Ferrara

L'AIDS e la questione dei farmaci essenziali
Il caso Mozambico

Incontro con
Eunice Mucache
Responsabile progetti Croce Rossa Mozambico
Malangatana Ngwenya
Pittore mozambicano

www.festivaldeidiritti.it



CENTO MORTI SENZA COLPEVOLI

Sergio Segio

Gli il titolo dice quel che c'è da dire: "Morire di carcere". Il Dossier così denominato, realizzato dalla redazione di *Ristretti Orizzonti* e dal "Centro di documentazione Due Palazzi" di Padova, ha scelto di non mascherarsi dietro il velo di parole prudenti e di eufemistici eufemismi. E neppure dietro l'anonimità dei numeri. Numeri, peraltro, ormai difficili da reperire. Da circa 3 anni (paradossalmente da quando al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria fu istituito un gruppo di studio per monitorare il fenomeno dei suicidi in carcere) non vengono più diffuse le cifre relative ai cosiddetti "eventi critici" che accadono negli istituti carcerari. Vale a dire non solo suicidi, tentati o riusciti, ma anche decessi, atti di autoleSIONISMO, ferimenti, omicidi, manifestazioni di protesta, scioperi della fame, eccetera. Insomma, quell'insieme di fatti che possono dare conto del grado di disagio di chi vive (e, appunto, muore) in carcere. Un disagio antico e in qualche modo intrinsecamente connesso all'istituzione totale ma anche decisamente crescente, in parallelo col degrado dovuto al sovraffollamento e con la rivincita delle teorie neo-retribuzioniste.

Nel 2001, anno a cui risalgono gli ultimi dati ufficiali, i suicidi sono stati 70, mentre altre 109 morti sono state classificate come decessi "naturali". Cifre ufficiose indicano per il 2002 53 suicidi e 113 decessi. Per il 2003 esiste solo un dato, avanzato dall'Osapp, uno dei sindacati autonomi della polizia penitenziaria, che parla di 39 suicidi nei primi otto mesi dell'anno.

Il Dossier (integrale su www.ristretti.it) propone i frammenti delle storie di 111 detenuti morti che si sono potute rintracciare nelle cronache giornalistiche dall'inizio del 2002 al luglio 2003. Morti così suddivise: 71 per suicidio, 18 per assistenza sanitaria disastrosa, 17 per cause non chiare, 5 per overdose. Quasi altrettante, secondo la ricerca, sono le morti di cui non è stato possibile reperire sulla stampa alcuna informazione.

Che la dicitura "morire di carcere" non sia particolarmente forzata lo si evince non solo dal numero dei suicidi ma anche da un altro dato che viene giustamente sottolineato: quello dei decessi per cause, per così dire, naturali e che in molti casi si rivelano essere state morti evitabili. Laddove si nota una inequivocabile curva di crescita: 83 nel 1999, 96 nel 2000, 109 nel 2001, 113 nel 2002. Curva che viene messa in relazione con il decreto legislativo 230 del 1999, in base al quale le competenze per l'assistenza sanitaria dei reclusi avrebbero dovuto progressivamente passare dal ministero della Giustizia a quello della Salute. Il che non è avvenuto. In compenso, di anno in anno, sono stati operati drastici tagli alla sanità penitenziaria, con riduzioni dell'assistenza specialistica del 40% e talvolta con la mancanza dei farmaci "salvavita". Molto di tragico ma nulla di strano, allora, se è parallelamente aumentato il numero delle vite detenute che non si sono salvate.

Ad esempio, quella di Carmine Proietto, 57 anni, morto in carcere a Verona nel febbraio 2002. Arrestato un mese e mezzo prima, aveva già subito 3 infarti, motivo per cui aveva richiesto la concessione degli arresti domiciliari, rifiutati dal giudice. O quella di Fabio Benini, 30 anni, morto in cella a Torino: soffriva di anoressia, aveva perso 50 chili in pochi mesi, collassava due volte al giorno; sino alla mattina in cui l'hanno trovato morto nella sua branda. O quella di Sotaj Satoj, 40 anni, lasciato(s) morire a Lecce dopo tre mesi di sciopero della fame.

Le quattro classificazioni delle morti (suicidio, assistenza sanitaria disastrosa, cause non chiare, overdose) proposte dalla ricerca sulla base delle notizie di cronaca (spesso imprecise o poco circostanziate: solo il 10% dei 300 articoli esaminati viene giudicato costruito con sufficiente attenzione) hanno, in realtà, elementi possibili di sovrapposizione. Non sempre, ad esempio, è possibile distinguere se la morte conseguente all'inalazione di gas dalle bombolette, talvolta utilizzate per drogarsi, derivi da volontà suicidarie oppure da incidente o overdose. Ma, più preoccupantemente, tra le morti non chiare, vi sono casi in cui «le versioni ufficiali presentano zone d'ombra e incongruenze tali da far nascere il sospetto che mascherino episodi di maltrattamenti a opera di agenti o di violenza da parte di altri detenuti».

Il Dossier cita alcuni casi di possibili omicidi mascherati. Tra cui quello di Luigi Acquaviva, morto nel carcere di Nuoro il 27 novembre 2000 e dapprima classificato come suicidio. La perizia necroscopica disposta dopo le proteste dei familiari accertò invece che, poche ore prima di morire, Acquaviva aveva subito un violento pestaggio. Nel novembre dell'anno scorso era fissato un processo contro 8 ispettori e agenti di polizia, accusati di omicidio colposo e lesioni. Dal Dossier non risulta, ma sarebbe utile sapere se il processo si è tenuto e qual è stata la sentenza. E così per altri dei fatti riportati.

Anche perché la sensazione è che le morti di carcere non vedano mai o quasi riconosciute le eventuali responsabilità. Tanto che al Dossier si potrebbe forse aggiungere un sottotitolo: "L'impunità come regola". ■

INTERVISTA A LUIGI NOTARI, SEGRETARIO NAZIONALE DEL SIULP

MIAMI VICE NON È UN BUON ESEMPIO

Patrizio Gonnella

Carlo Bonini su *La Repubblica* nelle scorse settimane ci ha raccontato di «venti manovali in divisa, agli ordini di un ufficiale dei Ros che dal 1991 al 1997 hanno declinato la routine operativa della sezione antidroga del reparto investigativo di eccellenza dei carabinieri in un grumo di abusi, malaffare, illecito arricchimento personale, peculati, provocazioni, istigazioni, ricatti. Almeno venti militari hanno violato le norme e le prassi che disciplinano le operazioni antidroga sotto copertura, trasformandosi in trafficanti e raffinatori di stupefacenti in proprio. Arresti obbligatori di latitanti sono stati omessi, centinaia di milioni di lire di denaro contante frutto di sequestri durante le operazioni sono stati sottratti alle regole della confisca per essere riciclati». Ne parliamo con Luigi Notari, segretario nazionale del Siulp.

Questa inchiesta solleva una serie di questioni. In questi giorni il vice premier ha proposto una svolta repressiva sulle droghe. Alla luce di vicende come quelle dei Ros non pensa che sarebbe meglio investire sulla prevenzione e sulla riduzione del danno piuttosto che su azioni di proibizione e repressione, che a loro volta potrebbero provocare circoli viziosi di illegalità?

Quasi con cinismo sottolineo che i carichi di lavoro enormi che si andranno a creare determineranno un distacco della polizia dalla società. L'operatore di polizia rischierà di pagare un costo in termini di credibilità con grosse fette di società. Finora il proibizionismo ha alimentato i flussi della illegalità. In questa proposta mi preoccupa che sia alimentata la figura del poliziotto bacchettone, un investigatore non di grande profilo alla ricerca di dose minime di droghe leggere.

Quali sono gli antidoti esterni e interni alle forze dell'ordine contro i rischi di corruzione?

La corruzione è una cosa. La deviazione è un'altra. L'antidoto è l'integrazione culturale e sociale. Dobbiamo aiutare i poliziotti a stare insieme agli altri, a non isolarli. Oggi lo stato ancora impedisce le relazioni affettive. Persistono divieti di vivere nella città di provenienza per 4 anni dalla assegnazione. Vi sono mamme poliziotte con figli a carico che vivono a 800 km da casa. Così diventi una persona a rischio. Anche la casa è un grande problema. Il mito americano della grande e continua mobilità mette a rischio le proprie relazioni. Maggiori risorse economiche sarebbero un antidoto anti-corruzione. Ricordo che dopo i fatti della Uno Bianca, la rivista Micromega organizzò un forum sulla corruzione, senza prendere minimamente in considerazione la questione di come colmare i vuoti culturali nelle forze di polizia. Quelli della Uno Bianca, oltre alle rapine, andavano a sparare ai nomadi. Gli apparati devono integrarsi, la separatezza è ancora un pericolo incombente. Vi è assoluta mancanza di memoria professionale. Manca chi studia la polizia. Non vi sono interlocutori.

La vicenda milanese ci propone due questioni che sono strettamente attinenti alla legalità e alle garanzie dei cittadini. Ossia quali sono i limiti di azione dei gruppi speciali delle forze dell'ordine e se serve un codice etico per le polizie.

Il codice etico è un escamotage per non affrontare di petto il problema. Il problema sono le scuole di polizia. Insegnano come marciare, come fare l'alza-bandiera. La vera formazione la fai con il collega anziano. A breve accadrà che il 50% dei militari di carriera passeranno alla polizia. Ci sarà un'ulteriore militarizzazione?

I corpi speciali, e io vengo dalla Digos, dipendono da chi li dirige. Vanno evitate le americanate. Gli specialisti vanno controllati. Mettersi i passamontagna sono carnevalate. Se uno non vuole farsi vedere non si fa vedere. C'è una cultura della confessione, del peccato. C'è qualcosa di esoterico. Poi se vengono commesse illegalità, e si trasformano in omertà, esse a loro volta rischiano di produrre rapporti di sottoposizione, di dar vita a legami pericolosi a cui vengono sottoposti i lavoratori. Ciò non ha mai prodotto nulla di positivo. La copertura serve, la grande criminalità richiede azioni investigative efficaci, ma sempre con verifiche. Le eccezionalità vanno controllate. La magistratura garantisce i poliziotti e i carabinieri. Di ciò i poliziotti devono averne consapevolezza. ■

Vieni avanti padano

Il ministro Roberto Castelli: «Alla nostra gente abbiamo fatto capire che non eravamo là a governare l'esistenza». Viva la sincerità. Guardando lo stato delle carceri, ce n'eravamo purtroppo già resi conto.

(m a r a m a l d o)

Un dossier raccoglie le storie di persone che hanno perso la vita in carcere: come quella di Fabio Benini, malato di anoressia. Aveva perso 50 chili in pochi mesi e collassava tutti i giorni

GIAMAICA

UNA VIA CORAGGIOSA
PER LA "GANJA"

Al Parlamento della Giamaica Desidero congratularmi con il governo giamaicano, per il coraggio dimostrato prendendo in esame una delle questioni più spinose delle politiche pubbliche. Il governo giamaicano presieduto dal primo ministro Patterson ha deciso di sottoporre la legislazione esistente sulla canapa a una indagine rigorosa, che ha portato alla raccomandazione di togliere le sanzioni penali per una serie di illeciti connessi alla canapa. In questa raccomandazione erano confluite molte considerazioni, giacché i rischi per la salute che corre chi fuma cannabis sono reali e gravi. Comunque, si è concluso che la criminalizzazione dei consumatori di "ganja" è molto più dannosa per il singolo consumatore e, a causa dell'alto tasso di recidività, per la società nel suo insieme. Si è pertanto deciso di cercare di raggiungere un miglior compromesso tra i diversi danni, limitando il rischio grazie alla combinazione tra un alleggerimento delle pene per il possesso e una campagna di prevenzione più attiva avente lo scopo di dissuadere le persone vulnerabili dal provare la canapa.

Valutando i rischi, rispettivamente, del consumo di cannabis e della criminalizzazione, la Commissione sulla canapa si è trovata d'accordo con i risultati delle importanti indagini sulla cannabis, effettuate in India, nel Regno Unito, in Canada, e negli Usa a partire dal 1890. Eppure il dibattito è diventato così permeato di ideologia, che solo pochi paesi hanno saputo tradurre i risultati scientifici in riforma politica. Solo l'Olanda, negli anni '70, si è mossa verso una legalizzazione di fatto, e da allora è riuscita a registrare dei tassi di prevalenza più bassi di quelli degli Usa o del Regno Unito, separando con successo i consumatori di cannabis dai mercati criminali.

Negli ultimi anni altri paesi europei, come il Portogallo, il Belgio, la Germania, la Svizzera e la Spagna hanno seguito la stessa strada. Dato che, in tutti i Caraibi anglofoni, i reati connessi alle droghe costituiscono la causa principale di incarcerazione, e dato che l'uso di ganja è sempre più accettato dalla popolazione, è a rischio la relazione tra lo stato e la società, tra il cittadino e la legge.

Nessun paese può agire in isolamento, e tutti devono armonizzare le loro politiche con quelle dei più importanti amici e partner. I loro interessi e le loro preoccupazioni devono essere riconosciuti e trovare risposta. La Giamaica deve estendere la sua collaborazione con le agenzie di polizia statunitensi nella lotta contro il traffico di cocaina. Essa deve anche combattere contro il crimine organizzato internazionale e la diffusione della violenza.

Ma le risorse devono essere destinate in modo da combattere le minacce più gravi. Nel Regno Unito, i funzionari di polizia hanno per lungo tempo usato il loro potere discrezionale comminando delle ammonizioni per i reati connessi alla cannabis. Procedere all'arresto era considerato spesso come uno spreco di tempo prezioso per la polizia. Da quest'anno, il Regno Unito darà riconoscimento legale a questa pratica informale, alleggerendo le sanzioni per il consumo di cannabis.

Il processo di depenalizzazione può fornire un modello anche per la Giamaica. Ciò non renderebbe la cannabis legale, né costituirebbe un'approvazione ufficiale, ma segnalerebbe un cambiamento delle priorità in tema di ordine pubblico. I reati aggravati legati alla cannabis – uso da parte di minori, o in luoghi pubblici – continuerebbe a essere trattato come prima. Ma non verrebbe richiesto ai funzionari di polizia di perseguire altre forme di consumo illecito, ad esempio nelle case private.

Tale approccio consentirebbe alla Giamaica di restare nell'alveo delle Convenzioni Onu. Bisognerebbe spiegare ai partner internazionali che la Giamaica non sta assumendo un atteggiamento morbido sulle droghe, ma sta spostando le sue risorse in modo da poter essere ancora più severa nei confronti del crimine legato alla droga.

Come direttore della "International Unit" di *Drugscope*, il principale centro studi britannico sulle droghe, negli ultimi quattro anni ho avuto il privilegio di lavorare con colleghi caraibici. La Giamaica ha la reale opportunità di far progredire enormemente la sua agenda politica, con un beneficio per l'intera regione. Anche qui nel Regno Unito, dove si è verificato un terribile aumento della violenza che ha coinvolto membri della comunità giamaicana, ne trarremo vantaggio e guardiamo agli eventi di Kingston con grande interesse.

Distinti saluti,

La Giamaica ha iniziato il percorso di riforma della legislazione antidroga. Quattro anni fa era stata insediata una commissione nazionale sulla cannabis, conclusasi con la proposta di decriminalizzazione del consumo personale, eccezion fatta per i minorenni. Il rapporto finale della commissione è stato consegnato a uno speciale comitato (Joint Select Committee) incaricato di vagliare le raccomandazioni ivi contenute per poi inoltrarlo al parlamento. Nel corso dell'esame del rapporto, il comitato ha sollecitato l'opinione pubblica a inviare pareri e memorie: all'invito hanno aderito anche esperti internazionali, fra cui Axel Klein, del centro studi britannico *Drugscope*, di cui pubblichiamo il contributo. Il 12 novembre scorso, il comitato ha deciso di accogliere la proposta di depenalizzazione dell'uso di canapa e di inoltrarla al parlamento entro la fine dell'anno.

A x e l K l e i n

Canapa e scienza

MITI E FATTI

Su Fuoriluogo di ottobre abbiamo esaminato le accuse circa la capacità della marijuana di indurre schizofrenia, avanzate nel parere del Consiglio superiore di sanità, emesso nel settembre scorso su richiesta del ministro della Salute. Ma il Consiglio ritiene anche «che l'uso della cannabis sia gravato da pesanti effetti collaterali quali dipendenza e possibile progressione all'uso di altre droghe quali cocaina e oppioidi».

IL MITO: LA MARIJUANA È LA "DROGA DI PASSAGGIO"

È una teoria non nuova, detta anche teoria della escalation. Di fronte all'evidenza della relativa sicurezza della canapa, i sostenitori della proibizione si sono rifugiati nella tesi della canapa come droga d'ingresso a droghe più pericolose. Così negli anni '50 si sosteneva che lo spinello fosse l'anticamera dell'eroina, e dell'Lsd negli anni '60. Oggi si discute del passaggio dallo spinello alla cocaina.

IL FATTO: LA MARIJUANA NON CAUSA IL CONSUMO DI DROGHE PESANTI

La teoria della "droga di passaggio" presenta come una spiegazione causale quella che in realtà è una associazione statistica fra droghe comuni e meno comuni. È probabile che le persone che usano cocaina, una sostanza relativamente poco comune, abbiano usato anche la canapa, una sostanza molto più comune. I consumatori di marijuana hanno anche maggiori probabilità, rispetto ai non consumatori, di avere avuto precedenti esperienze con droghe legali come l'alcol, il tabacco e la caffeina. Ma non si può dire che l'alcol, il tabacco e la caffeina causino il consumo di marijuana. La gran parte dei consumatori di questa sostanza non usano mai alcuna altra droga illegale. Per la grande maggioranza delle persone, la marijuana è la droga d'arrivo e non di passaggio (Zimmer e Morgan, 1997).

Studi epidemiologici fondati hanno concluso che non ci sono prove convincenti che la canapa sia una droga di passaggio, ossia che le proprietà della sostanza in sé inducano i consumatori ad iniziare l'uso di altre droghe illecite (Cannabis 2002 Report).

Dalle nostre ricerche nella popolazione di Amsterdam emerge che fra tutti coloro che hanno avuto un'esperienza life time con la canapa, il 22% ha in seguito avuto una esperienza life time con la cocaina, in media circa 5.6 anni dopo aver provato la canapa per la prima volta. Ciò significa che più del 75% di coloro che hanno provato la canapa non avrà mai alcuna esperienza con la cocaina (Cohen, 1999).

Anche ammesso che la teoria della droga di passaggio sia giusta, deve trattarsi di un passaggio non particolarmente ampio, vi-

sto che la maggioranza dei consumatori di canapa non provano mai le droghe della classe A (eroina e cocaina) (Advisory Council on the misuse of drugs, 2002)

CHE COSA È BENE SAPERE

La tesi della "droga di passaggio" nasce all'interno delle ormai datate teorie dell'*addiction*, che focalizzano sulle proprietà farmacologiche delle sostanze, ritenute in grado di spiegare di per sé il comportamento di *addiction*, cioè l'escalation nel consumo di una sostanza o, appunto, il passaggio da una droga all'altra. In realtà il modo con cui una droga è consumata è influenzato da altre variabili, altrettanto, se non più importanti della chimica, quali le componenti psicologiche individuali e soprattutto quelle di contesto, culturale e sociale (*setting*).

Fin dagli anni '70, Norman Zinberg (vedi la rubrica "Libri da non dimenticare" a pagina 12) individua nel *setting* la spiegazione circa l'uso controllato delle droghe: la maggior parte delle persone usano le droghe, ad iniziare dall'alcol, in maniera controllata, nonostante le loro proprietà cosiddette "additive". Questi "controlli" nel consumo sono rappresentati dai rituali e dalle prescrizioni sociali, ossia le norme informali che indicano al consumatore in quali circostanze e con quali modalità si debbano usare le sostanze.

DA CONSULTARE

- "Droghe leggere: un problema aperto a livello italiano ed europeo", in *Documenti elaborati dai gruppi di lavoro, Seconda Conferenza Nazionale sui problemi connessi con la diffusione delle sostanze psicotrope e sull'alcoldipendenza*, Napoli, marzo 1997.

- Zimmer L., Morgan J.P. (1997), *Marijuana Myths, Marijuana Facts (A review of the scientific evidence)*, The Lindesmith Center.

- Cohen P. (1999), "Shifting the main purposes of drug control: from suppression to regulation of use. Reduction of risks as the new focus for drug policy", in *The International Journal of Drug Policy*, 10, 223-234.

- *Cannabis 2002 Report*, documento tecnico promosso per iniziativa congiunta dei Ministri della Sanità del Belgio, Francia, Germania, Olanda e Svizzera.

- *The classification of cannabis under the Misuse of Drugs Act 1971*, rapporto commissionato dal British Home Office, Advisory Council on the misuse of drugs, U.K., (2002)

NUOVA ZELANDA, PUBBLICATO IL RAPPORTO PARLAMENTARE SULLA CANNABIS

LEZIONI DI BUON SENSO

Massimiliano Verga

La Commissione speciale per la sanità del parlamento neozelandese (*Health Select Committee*) ha pubblicato in agosto l'atteso rapporto sulla cannabis, intitolato *Inquiry into the public health strategies related to cannabis use and the most appropriate legal status*. Il rapporto offre innanzitutto una panoramica sul consumo di droghe e sui costi per la repressione in Nuova Zelanda. Per quanto riguarda la cannabis, apprendiamo che è la droga più consumata dopo l'alcol e il tabacco. Nel 2001, nella fascia d'età 15-45 anni, l'ha provata il 50% dei neozelandesi. Apprendiamo inoltre che sempre più giovani la fumano. Nella fascia d'età 15-17 anni, 15 giovani su 100 sono consumatori "abituali" e 4 su 100 con età compresa tra i 18 e i 24 anni sono consumatori "forti" (almeno 10 volte nel mese precedente l'indagine).

Per le droghe «più pesanti» (espressione ambigua, ricorrente nel rapporto) il *Committee* evidenzia l'aumento dei consumi di droghe sintetiche, in particolare anfetamine. Su questo punto, il rapporto puntualizza che la proibizione della cannabis crea un "effetto ponte" verso altre droghe, anfetamine comprese, a causa della sovrapposizione dei mercati. Leggiamo infatti che «la relazione tra l'uso di cannabis e droghe "più pesanti" è da imputare allo status legale della cannabis e non ai suoi effetti farmacologici».

Infine, anche la Nuova Zelanda sostiene costi elevatissimi per la repressione di reati definiti testualmente "minori". Basti pensare che nel 1999 sono state arrestate 9.399 persone per uso di cannabis e che negli ultimi 10 anni i reati per cannabis sono stati il 94% dei reati per droga e il 4,6% dei reati complessivi.

All'interno di questa cornice si inseriscono altre interessanti valutazioni del *Committee*, chiamato a individuare lo status giuridico più appropriato per la cannabis, non-

ché quali politiche dovrebbero essere adottate per ridurre il consumo e i rischi ad esso associati. La risposta a cui esso giunge è che questi tre aspetti sono strettamente correlati: «Le cifre (...) indicano che l'attuale regime proibizionista non è efficace nel limitare i consumi. La proibizione determina un alto numero di arresti per reati minori (e) rende difficile l'attuazione di politiche di prevenzione e di riduzione del danno (...). Inoltre, agevola il mercato nero e potenzialmente espone i consumatori di cannabis alle droghe pesanti». Il rapporto raccomanda di riclassificare la cannabis in modo da ridurre l'impatto penale. Restano comunque aperte diverse opzioni legislative, dalla legalizzazione alla sola depenalizzazione.

Tra i temi "particolari" del rapporto, ve ne sono almeno quattro che meritano attenzione. Primo tema: pericolosità della cannabis. I passi salienti sono due. Il primo riguarda il presunto nesso tra cannabis e schizofrenia: «non vi sono evidenze convincenti che l'uso di cannabis porti alla schizofrenia (...) Il mancato aumento dei casi di schizofrenia negli ultimi trent'anni, durante i quali è salito in modo esponenziale l'uso di cannabis, depono fortemente a sfavore di questa possibilità». Nel secondo passo, che tocca il "classico" confronto con alcol e tabacco, abbiamo modo di leggere che: a) «fumare cannabis può portare al cancro quanto il tabacco», anche se «bisogna riconoscere che (...) i consumatori di cannabis fumano meno»; b) «l'Oms e l'Istituto di medicina statunitense hanno stabilito che la cannabis è meno dannosa del tabacco o dell'alcol». Vale a dire, se la cannabis è la terza droga più consumata in Nuova Zelanda, il governo dovrebbe preoccuparsi innanzitutto delle prime due. La logica conclusione del *Committee* è dunque che «il consumo occasionale presenta rischi modesti», anche se per una minoranza di consumatori "pesanti" vi possono

La commissione speciale denuncia i costi della repressione, sfata i miti sulla canapa e invita a riclassificarla riducendo l'impatto penale. Restano aperte diverse opzioni per la scelta normativa

essere effetti dannosi «per lo più imputabili a problemi preesistenti». In tal senso, il rapporto suggerisce di decriminalizzare l'uso «non problematico», per non «creare danni sociali ulteriori».

Secondo tema: proibizionismo e consumo. Anche qui il *Committee* è lineare. Da un lato, infatti, riconosce che il proibizionismo non ha ridotto il consumo di cannabis che, anzi, è aumentato. Da un altro lato, ricorda che in «Olanda ci sono meno consumatori di droghe pesanti rispetto all'Italia, alla Spagna, alla Svizzera, alla Francia, al Regno Unito e agli Usa, soprattutto tra i giovani. Questo perché l'Olanda ha separato i mercati delle droghe».

Terzo tema: applicazione della legge sulla cannabis. Il *Committee* non nasconde le proprie perplessità di fronte a una politica discriminatoria verso «i Maori e coloro che hanno già avuto a che fare con la polizia». I Maori, si legge nel rapporto, subiscono il 43% delle condanne totali per uso di cannabis e il 55% delle condanne per spaccio. Una delle spiegazioni prese in considerazione «è che i Maori ricevono un'attenzione sproporzionata dalle forze dell'ordine». L'affermazione è supportata, tra l'altro, dalle dichiarazioni della stessa polizia che, proprio in tema di discriminazione, ammette serenamente «di agire tenendo conto di come si veste la gente» e che «questa tendenza non riguarda soltanto la cannabis, ma tutti i tipi di reato».

Quarto ed ultimo tema: canapa medica. Il *Committee* invita il governo a dare «alta priorità» alla riclassificazione della cannabis e suggerisce «la possibilità di prescrivere prodotti medicinali a base di cannabis clinicamente sperimentati». Il rapporto si chiude così con un'altra lezione di buon senso, che secondo un'indagine del Green Party trova d'accordo un terzo dei medici neozelandesi. Ma il governo, per ora, mantiene le distanze. Anche se i risultati della sperimentazione inglese potrebbero muovere le acque in questa direzione. ■

UNA SPERANZA PER LA SCLEROSI MULTIPLA

Salvatore Grasso *

Le potenzialità terapeutiche dei derivati della cannabis nel trattamento dei sintomi associati alla sclerosi multipla hanno trovato una importante conferma nei risultati di una sperimentazione condotta da ricercatori inglesi dell'Università di Plymouth, pubblicati lo scorso 8 novembre sulla autorevole rivista scientifica *Lancet*.

I dati, presentati dal prof. Alan J. Thompson al convegno "Trattamenti convenzionali ed innovativi nella sclerosi multipla" svoltosi lo scorso 8 novembre ad Asti, si riferiscono al più ampio studio clinico mai effettuato sull'argomento: oltre 630 pazienti affetti da sclerosi multipla sono stati trattati alternativamente con un estratto naturale di cannabis, con un cannabinoide sintetico o con un placebo. Lo studio ha prodotto risultati che lo stesso autore ha definito «in parte positivi e in parte negativi» ma che nel complesso confermano l'efficacia e il buon profilo di tollerabilità dei derivati della cannabis.

In particolare per quanto riguarda la spasticità, misurata utilizzando una scala di valutazione obiettiva (scala di Ashworth), non sono emerse differenze statisticamente significative tra i pazienti trattati con i cannabinoidi e quelli trattati con placebo (pur essendovi un trend favorevole ai derivati della cannabis). Lo studio dimostra tuttavia un significativo miglioramento della capacità di deambulazione, misurata con metodiche standardizzate, nei pazienti trattati con cannabis, i quali riferiscono inoltre una significativa riduzione di sintomi quali il dolore, gli spasmi muscolari, la spasticità, i disturbi del sonno.

Un vivace dibattito si è aperto sull'interpretazione di questi dati e sulle loro immediate ricadute. Commentando la contraddizione esistente tra il dato risultante dalla misurazione "obiettiva" della spasticità da parte dei medici e il miglioramento soggettivo riferito dai pazienti il prof. Thompson ha riconosciuto che la valutazione ottenuta con la scala di

Ashworth è molto differente da quello che il paziente percepisce nella vita quotidiana. «Le osservazioni ricavate dal medico muovendo su e giù la gamba di un paziente mentre questi si trova in posizione di riposo, sdraiato su un lettino, non necessariamente riflettono i benefici percepiti dal paziente quando sta in piedi, cammina, svolge le sue attività quotidiane».

Questi dati saranno sufficienti per convincere le autorità inglesi ad autorizzare la registrazione di specialità medicinali a base di cannabis per il trattamento della sclerosi multipla? Secondo il dottor John Zajicek, che ha diretto lo studio, ce n'è abbastanza per avanzare una richiesta in tal senso. Dello stesso parere si è detto Mike Donovan, presidente della *Multiple Sclerosis Society* britannica, che ha dichiarato: «Sulla base delle evidenze disponibili, la *MS Society* ritiene che questa terapia debba essere resa disponibile, attraverso il sistema sanitario nazionale, a tutti i pazienti che possono potenzialmente trarne beneficio».

E in Italia? Commentando i risultati inglesi, il comitato scientifico dell'Associazione italiana sclerosi multipla ha dichiarato di ritenere che nel nostro paese dovrebbe essere promossa un'ampia ricerca multicentrica, finanziata dal ministero della Salute, che coinvolga i centri clinici di riferimento per la malattia.

L'Associazione cannabis terapeutica (Act) ha accolto con estrema soddisfazione tale proposta. Ma in attesa che la sperimentazione si avvii e si completi (nella migliore delle ipotesi ci vorranno almeno due anni), ritiene che non si possa ulteriormente rinviare l'individuazione di modalità per garantire l'accesso a questi farmaci a tutti i pazienti con sclerosi multipla la cui sintomatologia non sia controllata in maniera soddisfacente dalle terapie convenzionali. Ed in quest'ottica rivolge un invito al ministro della Salute e alla commissione Affari sociali della Camera, perché si adoperino per colmare, con urgenza, il vuoto legislativo esistente nel nostro paese. ■

*Presidente Act

FL Per un resoconto dettagliato del convegno:
<http://medicalcannabis.it>

Uno studio sui consumi dei partecipanti alla Street parade 2003 di Bologna

IL RAVE SI SVELA

Beatrice Bassini

La street rave parade, che nel giugno scorso è esplosa nelle strade di Bologna con 10.000 presenze, per la maggior parte consumatori, continua a far parlare di sé non solo come risposta antipro alle attuali politiche sulle droghe, ma attraverso una ricerca svolta in quel contesto dall'Osservatorio epidemiologico dipendenze patologiche dell'azienda Usl Città di Bologna. Si è trattato di interviste anonime riguardanti l'uso di sostanze e problemi connessi sottoposte a 375 partecipanti alla street, eterogenei per sesso ed età, quest'ultima calcolata mediamente intorno ai 24 anni. Pochissimi i rifiuti e dunque buono il livello di collaborazione dei consumatori alla ricerca, ma non solo. La preparazione degli intervistatori, la capacità di non creare intoppi allo svolgersi dell'evento, la trasparenza nel comunicare metodi, obiettivi e risultati agli organizzatori (Centro sociale Livello 57), sono stati elementi importanti nel produrre un clima di agio tra ricercatori e soggetti intervistati che ha favorito le "rivelazioni" dei consumatori facendole uscire dal sommerso.

Le ricerche sui consumatori fotografano una realtà di poliassunzione dove il consumo di droghe pesanti si concentra soprattutto sull'alcool e sulla cocaina. Interessante risulta anche la differenza tra sostanze e modalità di assunzione tra nuove e vecchie generazioni. Dei risultati della ricerca abbiamo parlato con Raimondo Maria Pavarin, sociologo sanitario ed epidemiologo, che dirige l'Osservatorio.

STREET RAVE PARADE 2003

LA RICERCA IN CIFRE

I partecipanti intervistati alla partenza della street bolognese sono stati 375. Di questi, le donne erano il 33,9%, gli stranieri il 7,5%. Età media: 24 anni. Il 43% degli intervistati abita a Bologna, l'8% abita in provincia, il 49% fuori provincia. Il 49% abita con la famiglia, il 38% con altri, il 12% da solo. Il 6% lavora, il 53% studia, il 21% è studente lavoratore, il 6% disoccupato. Il 28% ha il titolo di scuola media inferiore, il 59% di scuola superiore e il 12% la laurea. Il 22% dei soggetti che studiano frequenta attualmente le superiori, il 70% l'università, l'8% i corsi post-laurea. Il 90% degli intervistati (340 soggetti) ha dichiarato di aver utilizzato sostanze stupefacenti nel corso della vita. Il 95% dei soggetti che hanno provato le sostanze almeno una volta nella vita, le ha utilizzate anche nel corso dell'ultimo anno (86,1% del totale). Il 19,5% degli intervistati ha avuto problemi di tipo psicologico, il 14% ha avuto problemi specifici relativi all'uso di sostanze pesanti, il 12% problemi con la giustizia, il 6% problemi sanitari, il 6% incidenti stradali.

Negli ultimi anni il vostro lavoro non si è concentrato solo sui dati Sert, ma si è arricchito di studi sui luoghi di aggregazione e divertimento. Qual è il motivo di questo interesse e come avete distinto il consumo dalla dipendenza?

Siamo partiti dalla stima del numero oscuro degli Ivdv (tossicomani per via endovenosa, ndr), da cui emerge che una parte dei giovani che hanno avuto problemi con sostanze pesanti non sono "dipendenti" ma consumatori. Analizzando i dati del servizio emergenza 118 relativamente agli interventi per overdose si nota che tra i soggetti soccorsi solo uno su cinque si rivolge poi al Sert.

I consumatori usano o abusano sostanze in modo occasionale o in circostanze particolari e non si rivolgono ai servizi pubblici o privati sulle dipendenze o perché non li conoscono, o perché non si considerano dipendenti, o perché non li considerano in grado di rispondere ai propri bisogni.

Mentre per quanto riguarda i soggetti con problemi di dipendenza il quadro epidemiologico viene costan-

temente monitorato e si conoscono i principali rischi in relazione alle sostanze utilizzate, rispetto ai "consumatori" le problematiche emergono in relazione ad accadimenti traumatici (incidenti stradali, overdose), a circostanze particolari (controlli delle forze dell'ordine), in coincidenza di eventi particolari (eventi musicali, raves), o in seguito all'uso prolungato (problemi psichiatrici, psicologici, fisici, economici).

La vostra ricerca cerca di sondare tutti questi tipi di problemi e i risultati confermano un'ipotesi di rischio: tra i consumatori intervistati uno su cinque ha avuto problemi di tipo psicologico, il 14% problemi specifici relativi all'uso di sostanze pesanti, il 12% problemi con la giustizia, il 6% problemi sanitari, il 6% incidenti stradali.

Nel nostro studio si nota un fattore riequilibrante legato all'esperienza. I consumatori più giovani sono i più a rischio e per la maggior parte poliassuntori, mentre i vecchi consumano soprattutto droghe leggere. Da questi dati sembra emergano dunque due tipologie di consumatori, di vecchia e di nuova generazione, dove l'hashish è consumato da entrambi ma in maniera diversa e non ha nessun ruolo iniziatico rispetto alle altre droghe.

La presenza di soggetti con problemi con la giustizia è rilevante. La ricerca ci dà qualche indicazione sulle politiche repressive e la loro efficacia?

L'alto numero di soggetti che hanno avuto problemi con la giustizia per l'uso di sostanze testimonia la scarsa efficacia delle politiche di prevenzione basate sulla repressione del consumo. Io non ho posizioni ideologiche al riguardo, ma il 12,4% di soggetti che hanno avuto problemi con la giustizia rimanda a due considerazioni: la prima è che l'intervento di tipo repressivo non è efficiente (...perché solo 12 su 100 e non tutti?). La seconda è che l'intervento di tipo repressivo non è efficace (...perché questi soggetti, una volta segnalati, continuano a usare sostanze?)

La popolazione più a rischio risulta essere quella dei poliassuntori, che sono la categoria più numerosa e anche quella che comincia a fare la sua comparsa nei servizi...

Il rischio raddoppia per i soggetti con precedenti episodi di alterazione alcolica, triplica per i poliassuntori. I consumatori meno esperti non conoscono bene i rischi connessi all'uso, conoscono in parte gli effetti delle sostanze, non conoscono i danni correlati, hanno spesso un abuso concomitante di altre sostanze (principalmente alcool) che alterano gli effetti. Inoltre hanno un alto rischio di acquistare un prodotto di cui non si conosce la composizione.

Gli episodi di alterazione alcolica, secondo i vostri dati, sono 8 su 10. Consumatori che vivono tra problemi e rischi e che, attraverso la street, chiedono rispetto di diversità e diritti. All'interno del Livello 57 che organizzava la manifestazione, da anni sono in atto iniziative per stimolare nei consumatori forme di autotutela come il pill-testing o la consulenza legale. In sede di presentazione gli organizzatori si sono dichiarati disponibili a collaborare con l'Azienda sanitaria, ma il problema sembra nostro: non esistono luoghi di confronto o di consulenza anche solo sanitaria per i consumatori. Che seguito avranno sull'organizzazione generale i risultati di questa ricerca?

I risultati di questo lavoro confermano la tendenza alla trasformazione degli stili giovanili del bere e l'affermazione di una "cultura anglosassone" in cui il primato è dato all'uso inebriante dell'alcol. Emerge inoltre la necessità di impostare le politiche sanitarie sulle droghe in modo diverso per i soggetti con problemi di dipendenza, e per i semplici consumatori.

Oltre agli interventi informativo-preventivi e di riduzione del danno diurni o notturni in specifici contesti mirati a specifici target, in prospettiva va ripensato il ruolo dei servizi pubblici sulle tossicodipendenze, il cui target (eroinomani con problemi di disagio sociale) è mirato solo su una parte, anche se rilevante, dei soggetti che hanno problemi connessi all'uso di sostanze stupefacenti. ■

Emergono due generazioni di consumatori. In modi diversi ambedue usano hashish, che però non ha un ruolo iniziatico verso altre droghe. Si afferma la cultura anglosassone del bere per ubriacarsi

LIBRI DA NON DIMENTICARE

UN GRANDE INNOVATORE

Norman Zinberg, psicoanalista, insegnante ad Harvard, scomparso prematuramente nel 1989, ci ha lasciato molti lavori coraggiosi e innovativi sul tema "droga". Il suo libro *Drug, Set and Setting*, ricchissimo e non riassumibile in poche parole, è la summa del suo pensiero: un punto di arrivo che, almeno per il sottoscritto, è diventato un punto di partenza imprescindibile per chiunque si occupi seriamente di "droga".

In fondo, Zinberg dice solo una cosa ovvia. Ma tanto ovvia che nessuno l'aveva mai detta prima, almeno non con la sua lucidità e chiarezza. Zinberg identifica, con una di quelle sintesi che diventano possibili solo quando si conosce a fondo ogni aspetto di un problema, le variabili che determinano le modalità del consumo di "droghe" da parte di una persona. E queste variabili possono essere inquadrare in tre ambiti: "drug" (la sostanza), "set" (lo scenario), e "setting" (l'ambiente circostante). Il significato di questi termini viene definito in dettaglio.

Drug è l'unico che non richiede spiegazioni: è la sostanza, con le sue caratteristiche farmacologiche.

L'importanza del *set*, ovvero della personalità del "consumatore di droga" - lo "scenario" in cui la droga agisce - fu rivelata a Zinberg da un soggiorno in Inghilterra nel 1972. Qui l'eroina poteva essere prescritta normalmente dai medici ai "drogati", e il suo uso (a differenza che negli Usa) non implicava uno stigma sociale. Nonostante ciò, gli "addicts" inglesi potevano dividersi in due gruppi, quelli che conducevano una vita essenzialmente normale, e quelli che invece precipitavano in un baratro di autodistruzione.

Il *setting* è infine tutto ciò che circonda la persona - l'ambiente fisico, sociale e culturale in cui avviene il consumo della "droga" - e che almeno in parte ne determina le motivazioni, le aspettative, e la stessa percezione (o interpretazione) degli effetti della sostanza.

Secondo Zinberg è solo l'insieme di queste variabili a determinare il risultato finale, ovvero se una persona - che per qualche motivo, in una qualche fase della sua vita, decide di usare una sostanza psicoattiva, o anche semplicemente si trova a farlo - sarà in grado di controllarne l'uso, sfruttandone i benefici e minimizzandone i rischi; ovvero se non sarà in grado di farlo e si troverà quindi - nell'impossibile ricerca di un "paradiso artificiale" - a essere dominato dalla sostanza, posseduto da un'abitudine che inevitabilmente passerà dal semplice ricorso passivo a un aiuto farmacologico a una vera e propria patologia esistenziale.

a cura di claudio cappuccino

Norman E. Zinberg, *Drug, Set and Setting: The Basis for Controlled Intoxicant Use*. New Haven: Yale University Press 1984

FL Il link alla ricerca su:
www.fuoriluogo.it